
PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

ANNO XXXIX (2025)

NUOVA SERIE



PROVINCIA PICENA "S. GIACOMO DELLA MARCA" DEI FRATI MINORI



eum edizioni università di macerata

PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

Ente proprietario

Provincia Picena "San Giacomo della Marca" dei Frati Minori
via S. Francesco, 52
60035 Jesi (AN)

in convenzione con

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia
corso Cavour, 2
62100 Macerata

Comitato scientifico

Felice Accrocca, Giuseppe Avarucci, Francesca Bartolacci, Monica Bocchetta, Rosa Marisa Borraccini, Giammarco Borri, Giuseppe Buffon, David Burr, Alvaro Cacciotti, Alberto Cadili, Maela Carletti, Maria Ciotti, Mario Conetti, Jacques Dalarun, Carlo Dolcini, Christoph Flüeler, György Galamb, Gábor Györiványi, Robert E. Lerner, Jean Claude Maire-Vigueur, Alfonso Marini, Enrico Menestò, Grado G. Merlo, Jürgen Miethke, Antal Molnár, Antonio Montefusco, Lauge O. Nielsen, Roberto Paciocco, Letizia Pellegrini, Luigi Pellegrini, Gian Luca Potestà, Leonardo Sileo, Rosa Smurra, Andrea Tabarroni, Katherine Tachau, Giacomo Todeschini

Comitato editoriale

Roberto Lambertini (direttore), Francesca Bartolacci (condirettrice), Monica Bocchetta, Maela Carletti, Anna Falcioni, Pamela Galeazzi, Caterina Paparello, p. Lorenzo Turchi

Comitato di redazione

Nicoletta Biondi, p. Marco Buccolini, Laura Calvaresi, p. Ferdinando Campana, Agnese Contadini, Daniela Donninelli, Noemi Fioralisi, p. Simone Giampieri, Roberto Lamponi, p. Gabriele Lazzarini, Costanza Lucchetti, Luca Marcelli, Gioele Marozzi, Chiara Melatini, Francesco Nocco, Annamaria Raia, Filippo Sedda

Redazione

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia
corso Cavour, 2
62100 Macerata
redazione.picenum@unimc.it

Direttore responsabile

p. Ferdinando Campana

Editore

eum edizioni università di macerata
Palazzo Ciccolini, via XX settembre, 5 – 62100 Macerata
tel. 0733 258 6080
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it



eum edizioni università di macerata

Indice

- 5 Editoriale

Studi

- 11 Francesco Carta
La morte di Tommaso da Tolentino e compagni. Una nuova interpretazione
- 33 Paolo Sorteni
Francesco d'Appignano e il *mysterium iniquitatis*
- 69 Lorenzo Turchi
Giacomo della Marca e gli ebrei
- 115 Marco Buccolini
Francesco da Monteprandone e le missioni francescane nello Sri Lanka nel Cinquecento
- 131 Diego Borghi, Lorenzo Virgini
I GIS come strumento di ricerca: applicazioni metodologiche sull'Atlante Storico di Cingoli

Note

- 149 Alessandro Giostra
La Via Lattea nel pensiero dei filosofi medievali
- 169 Maela Carletti, Costanza Lucchetti
Riflessioni a partire dal catalogo de *I manoscritti della Biblioteca provinciale dei Cappuccini di Messina*, a cura di Carmelina Puglisi e Rosaria Stracuzzi, Messina, Intervolumina, 2024

- 181 Lorenzo Arcese
 Appendice a *Isacco di Ninive e gli Spirituali francescani: un'analisi storico-teologica*
- 191 Alessandro Sarti
 L'immagine delle stimmate: incarnazione e rappresentazione della fede fra cultura figurativa e testuale. Cronaca del Convegno internazionale di studi (Falconara Marittima, 21-23 novembre 2024)
- 201 Francesco Nocco
 Laboratorio estivo "Avviamento all'edizione di sermoni basso medievali: il Quaresimale di Giacomo della Marca" (I e II edizione)
- 209 Domenico Priori
 In ricordo di padre Nazzareno Mariani (1928-2024)

Schede

- 215 *Storia di Ascoli, II: Il Medioevo*, a cura di R. Lambertini, G. Pinto e A. Rigon, Librati, Ascoli Piceno 2024, 695 pp. (R. Lamponi); A. Montefusco, *Contestazione e pietà. Dissenso, memoria e devozione negli spirituali francescani (XIII-XIV sec.)*, Edizioni Biblioteca Franciscana, Milano 2023 (Fonti e Ricerche, 34), 352 pp. (C. Melatini); *L'Etruria Franciscana 2.0. Il patrimonio documentario ritrovato dei frati Minori Conventuali della Toscana*, a cura di S. Allegrìa, presentazione di A. Bartoli Langeli, Associazione di studi storici Elio Conti, Firenze 2022 (Studi e fonti di storia toscana, 10), 270 pp. (M. Carletti); *"La loro provenienza va ricercata altrove". Prime indagini sui manoscritti della Biblioteca Franciscana di Falconara Marittima*, a cura di M. Carletti, Andrea Livi Editore, Fermo 2024 (Itinerari, 4), 80 pp. (A. Di Gregorio); *Roma - Urbino 1703. Il viaggio di Lancisi e Origo inviati speciali di papa Clemente XI Albani*, Atti delle Giornate di studio (Urbino, Palazzo Ducale, Sala convegni - Giardino d'inverno, 11 e 12 novembre 2021), a cura di M.M. Paolini e L. Vanni, Accademia Raffaello, Urbino 2024, 343 pp. (M. Bocchetta); *Generazioni: di padre in*

figlio. Luigi e Carlo Paolucci, a cura di P. Galeazzi, Andrea Livi Editore, Fermo 2022 (Itinerari, 2), 53 pp. (*L. Subissati*); E. Renan, *Francesco d'Assisi*, a cura di M. Lodone, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2025, 74 pp. (*N. Fioralisi*).

Studi

Giacomo della Marca e gli ebrei

Lorenzo Turchi

Abstract

L'articolo esamina il rapporto tra Giacomo della Marca e la *quaestio hebraica*, analizzando sia la sua attività giuridico-pastorale, sia i suoi scritti editi e inediti. Il frate osservante operò in numerose città italiane riformando statuti e normative riguardanti gli ebrei, soprattutto su temi economici e pratiche rituali. Pur muovendosi entro i consueti schemi antiggiudaici del Quattrocento, Giacomo mostra un approccio spesso moderato, evitando l'accusa di deicidio e attenuando i passaggi più duri delle sue fonti, fra cui Isidoro di Siviglia. Nei suoi sermoni gli ebrei sono presentati attraverso le categorie teologiche della *cecitas* e dell'*obstinatio* verso il Messia, che dimostrano come la *synagoga iudeorum* e i suoi riti, "ombre" delle realtà future, non hanno più valore con l'avvento del *lumen veritatis* di Cristo. Il confronto con i testi inediti rivela una rielaborazione autonoma delle fonti e un costante sforzo di integrare la polemica antiggiudaica in un quadro pastorale volto a difendere l'identità cristiana e a promuovere un ordine sociale armonico, con frequenti tentativi di evitare toni violentemente polemici.

The article examines the relationship between Giacomo della Marca and the *quaestio hebraica*, analyzing both his juridical-pastoral activity and his published and unpublished writings. The Observant friar worked in numerous Italian cities, reforming statutes and regulations concerning the Jews, especially on economic matters and ritual practices. Although he operated within the usual fifteenth-century anti-Jewish frameworks, Giacomo often displays a moderate approach, avoiding the accusation of deicide and softening the harshest passages of his sources, including Isidore of Seville. In his sermons, Jews are portrayed through the theological categories of *caecitas* and *obstinatio* toward the Messiah, which illustrate how the *synagoga iudeorum* and its rites, "shadows" of future realities, no longer have value with the coming of Christ's *lumen veritatis*. Comparison with the unpublished texts reveals an independent reworking of his sources and a consistent effort to integrate anti-Jewish polemic into a pastoral framework aimed at defending Christian identity and promoting a harmonious social order, often seeking to avoid violently polemical tones.

I frati Minori, desiderosi di vivere pienamente la povertà evangelica, divennero paradossalmente profondi conoscitori del denaro e delle sue diverse funzioni, compreso il suo fine ultimo: il bene comune. Con l'Osservanza questo principio divenne il fulcro dell'istituzione dei Monti di Pietà. Tale sviluppo, però, rese necessaria una più ampia chiarificazione all'interno della comunità, sia nei confronti dei suoi membri, sia verso coloro che non avevano le prerogative per farne parte, come gli ebrei.

1. *La quaestio hebraica in Giacomo della Marca*

Come è stato messo in evidenza, il confronto di Giacomo della Marca con il giudaismo sembra muoversi entro termini tradizionali e collaudati¹. I brevi accenni disseminati nei *Sermones Dominicales* – fino ad oggi, grazie al benemerito impegno di padre Renato Lioi, il solo campo di indagine edito per tematiche di questa natura – evidenziano, in particolare, nella *duritia*, nella *malitia*, e nell'*obstinatio* gli errori di cui si resero colpevoli gli appartenenti al “popolo eletto”.

Un episodio agiografico riferito da Venanzio da Fabriano, intimo *socius* del frate piceno e suo segretario, a sua volta udito da frate Battista di Jesi, anch'egli compagno di Giacomo, narra di un miracolo accaduto a Brescia, durante un ciclo di predicazione. Un bambino cristiano a cui Giacomo aveva insegnato l'*Ave Maria*, la recitò a sua volta con un compagno di giochi ebreo; il padre accortosi di ciò e furibondo per l'accaduto, lo

* Sigle e abbreviazioni usate: per i codici più frequentemente citati si ricorrerà alla sola segnatura sintetica per i due testimoni vaticani: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vaticano latino* (= BAV, Vat. Lat.) 7642; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vaticano latino* (= BAV, Vat. Lat.) 7780; e alla lettera M seguita dal numero d'ordine – così come suggerito da Dionisio Pacetti, cfr. *infra* – per i manoscritti del frate piceno custoditi oggi nella sua città natale: Montepandone, Museo Civico, *mss.* 41, 42, 44, 46, 46 bis, 60 = M 41, M 42, M 44, M 46, M 46 bis, M 60. L'indicazione delle carte, dove non precisato, è da intendersi secondo la numerazione moderna. Desidero ringraziare per ogni aiuto e suggerimento Francesca Bartolacci, Maria Grazia Bistoni Grilli Cicilioni, Marco Buccolini, Roberto Domenichini, Fortunato Iozzelli, Pamela Galeazzi e Francesco Nocco. Le traduzioni italiane, dove presenti, sono mie.

¹ Cfr. A. Bartolomei Romagnoli, *Infedeli, ebrei ed eretici: tipologia degli esclusi nella predicazione di san Giacomo della Marca*, in *San Giacomo della Marca e l'altra Europa. Crociata e predicazione nel Mediterraneo Orientale (sec. XIII-XV)*, Atti del Convegno Internazionale di studi (Montepandone, 24-25 novembre 2006), a cura di F. Serpico, Firenze-Montepandone 2007, pp. 157-178: 174-175.

uccise e ne nascose il corpo. Prodigiosamente, grazie all'intervento del predicatore, il piccolo venne ritrovato *vivo et sano*, e l'ebreo, insieme alla sua famiglia si convertì².

Questo racconto, in cui è presente la tematica dell'omicidio rituale e della pericolosità dei rapporti tra ebrei e cristiani³, apre uno spaccato significativo sull'azione sociale di Giacomo riguardo alla presenza ebraica nel contesto urbano e comunale italiano. Il suo impegno nel garantire il rispetto della normativa canonica durante la formulazione e la revisione delle leggi cittadine riguarda, infatti, anche il delicato rapporto con gli ebrei, e costituisce un ulteriore bacino di dati preziosi per comprendere la visione e la prassi dei predicatori dell'Osservanza nel Quattrocento.

Allo stato attuale degli studi – in quello che risulta essere un elenco provvisorio e suscettibile di ampliamento grazie a future ricerche d'archivio e allo spoglio di documentazione ancora inedita – è possibile individuare diversi interventi di Giacomo in alcune città italiane. Durante i suoi cicli di predicazione, nei quali insisteva su alcuni temi «per sensibilizzare i singoli e indurre le comunità a prendere provvedimenti»⁴, il frate piceno si prodigava per la riformulazione dei capitoli statutari, proponendo, revisionando o facendo applicare alcune norme concernenti il delicato rapporto con gli ebrei⁵.

² Venanzio da Fabriano, *Miraculi facti per li meriti et orationi del beato Iacobo de la Marchia*, cod. Vat. Lat. 10501, cap. 21, citato come *Vita III* in U. Picciafuoco, *La vita di S. Giacomo della Marca (1393-1476) secondo gli antichi codici di fr. Venanzio da Fabriano (1434-1506)*, Montepandone 1977, pp. 70-74. Per la questione delle redazioni venanziane, cfr. E. Paoli, *Venanzio da Fabriano e la costruzione della memoria agiografica di Giacomo della Marca: una questione preliminare*, in *Biografia e agiografia di san Giacomo della Marca*, Atti del convegno internazionale di studi (Montepandone, 29 novembre 2008), a cura di F. Serpico, Firenze-Montepandone 2008, pp. 125-152: 125-135; 147-148. L'unica presenza attestata di Giacomo a Brescia è quella per la predicazione quaresimale del 1462, ma per il Lasić risulta improbabile la veridicità del racconto: cfr. D. Lasić, *De vita et operibus S. Iacobi de Marchia. Studium et recensio quorundam textuum*, Falconara Marittima 1974, pp. 144-146.

³ Cfr. Bartolomei Romagnoli, *Infedeli* cit., pp. 176-177. Per il tema degli infanticidi ad opera degli ebrei si veda: A. Toaff, *Pasque di sangue. Ebrei d'Europa e omicidi rituali*, Bologna 2007, in particolare il caso di Rizzardo, un ebreo originario di Ratisbona, trasferito a Brescia nel 1464, a cui sarebbe pervenuto il sangue di un supposto sacrificio rituale: pp. 86-88.

⁴ M. G. Muzzarelli, *Pescatori di uomini. Predicatori e piazze alla fine del Medioevo*, Bologna 2005, pp. 85-86.

⁵ Sugli ebrei e le Marche si veda come quadro generale: S. Bernardi, *Gli ebrei e le Marche nei secoli XIV e XVI: bilancio di studi, prospettive di ricerca*, in *Aspetti e problemi della presenza ebraica nell'Italia centro-settentrionale: secoli XIV e XV*, Roma 1983, pp. 227-272; Ead., *Gli ebrei e la giustizia pontificia. Al-*

Da un primo sondaggio sulle fonti, per quanto riguarda le tematiche che qui ci interessano più da vicino, l'attività di Giacomo si dispiega in un lungo arco cronologico che lo vede presente: nel 1426 a Macerata⁶, nel 1427 ad Ancona⁷ e Recanati⁸; nel 1444 a Terni⁹; nel 1445 a Sansepolcro¹⁰; nel 1454 a San Severino Marche¹¹; nel 1459 a Fermo¹²; nel 1466 a

cuni esempi in città della Marca di Ancona, «La rassegna mensile di Israel», 67 (2001), pp. 275-290. Per una panoramica complessiva sulla vita di Giacomo della Marca si rinvia a: R. Lioi, P. Cannata, *Giacomo della Marca*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VI, Roma 1965, pp. 388-401; D. Lasić, *Definizione degli scritti e problemi biografici di S. Giacomo della Marca*, «Picenum Seraphicum», 6 (1969), pp. 34-40; C. Casagrande, *Giacomo della Marca, santo (Iacobus de Marchia)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 54, Roma 2000, pp. 214-220. Si segnala pure il recente studio: M. Buccolini, *San Giacomo della Marca. La vita, la riforma religiosa e l'opera sociale*, Jesi 2020. Si veda anche S. Bracci, *L'avventurosa vita di un predicatore taumaturgo del Quattrocento*, Gorle 2022. Utili notizie in: L. Turchi, *Beyond John of Capistrano: The Letters of James of the Marches*, in *The grand tour of John of Capistrano in Central and Eastern Europe (1451-1456). Transfer of ideas and strategies of communication in the late Middle Ages*, ed. by J. Mixson and P. Kras, Lublin 2018, pp. 347-366.

⁶ In merito al passaggio e alle attività di Giacomo nelle singole città, la bibliografia di riferimento viene indicata caso per caso: il primo miracolo compiuto nel "Nome di Gesù" si verificò a Macerata nel 1426: cfr. M. Sensi, *Fratemite di Disciplinati a Macerata nei secoli XIV-XV*, «Quaderni del Centro di documentazione sul movimento dei Disciplinati», 13 (1971), pp. 4-51; 10 (anche in «Bollettino per l'Umbria», 68, 2 [1971], pp. 209-256); Lasić, *De vita* cit., p. 321; L. Paci, *Ricordi maceratesi di S. Giacomo della Marca*, «Picenum Seraphicum», 13 (1976), pp. 201-211; 207; Buccolini, *San Giacomo* cit., pp. 58-60.

⁷ Giacomo stesso attesta la sua presenza in città nel 1427, annotandone la data nel racconto di uno dei suoi *miracula de Nomine Iesu*, avvenuto a favore di un bambino che assisteva alla sua predica: G. Caselli, *Studi su S. Giacomo della Marca pubblicati in occasione del III centenario della sua canonizzazione*, I, Offida 1926, pp. 253-254; cfr. Lasić, *De vita* cit., p. 339; cfr. Buccolini, *San Giacomo* cit., pp. 67-68.

⁸ Cfr. B. Ghetti, *Gli Ebrei e il Monte di Pietà in Recanati nei secoli XV e XVI*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria delle Marche», 4 (1907), pp. 11-39; 9 (1913), pp. 377-434; F. Picciotti, *San Giacomo della Marca a Recanati e a Loreto*, «Picenum Seraphicum», 13 (1976), pp. 212-232; Caselli, *Studi* cit., pp. 254-255; Buccolini, *San Giacomo* cit., pp. 68-71. Si veda anche: S. Bernardi, *Gli ebrei nella società recanatese fra XIV e XV secolo*, in *Atti del XXIX Convegno di studi maceratesi (Porto Recanati, 13-14 novembre 1993)*, Macerata 1995 (Studi Maceratesi 29), pp. 57-82.

⁹ Cfr. A. Ghinato, *Apostolato religioso e sociale di S. Giacomo della Marca in Terni*, «Archivum franciscanum historicum», 49 (1956), pp. 106-142; 352-390: 116-132, 141 (Pubblicato con piccole varianti come: A. Ghinato, *Vita religiosa nel Quattrocento italiano. Apostolato religioso e sociale di S. Giacomo della Marca in Terni*, Roma 1956); Buccolini, *San Giacomo* cit., pp. 164-165.

¹⁰ Cfr. A. Czortek, *Eremo, convento, città. Un frammento di storia francescana: Sansepolcro, secoli XIII-XV*, Assisi 2007, pp. 246-247; G.P. Scharf, *Fra economia urbana e circuiti monetari intercittadini: il ruolo degli Ebrei a Borgo San Sepolcro a metà del Quattrocento*, «Archivio Storico Italiano», 156 (1998), pp. 448-477; 458-459; R. Paciaroni, *Vessazioni agli ebrei di Sanseverino nei secoli XV e XVI*, in *Atti del LVII Convegno del Centro studi storici maceratesi [Abbadia di Fiastra (Tolentino), 19-20 novembre 2022]*,

L'Aquila¹³ e, infine, nel 1468 ad Assisi¹⁴. Queste azioni si collocano sullo sfondo generale del rapporto tra cristiani ed ebrei in Italia¹⁵ in cui i temi

Macerata 2023 (Studi Maceratesi, 57), pp. 103-154; 114-116; Buccolini, *San Giacomo* cit., pp. 171-172.

¹¹ Cfr. V.E. Aleandri, *San Giacomo della Marca in Sanseverino*, «Arte e Storia», 19 (1900) 13-14, pp. 78-94; Id., *Una famiglia di medici ebrei a San Severino Marche, nel secolo XV*, «Picenum», 17 (1920), pp. 244-246. Buccolini, *San Giacomo* cit., pp. 210-211.

¹² Cfr. E. Tassi, *La predicazione antiusura di S. Giacomo della Marca e dei frati dell'Osservanza a Fermo*, in *Atti del Convegno di studi in onore di San Giacomo della Marca (Monteprandone, 23 novembre 1991)*, pp. 45-60; C. Tomassini, *La città di Fermo e San Giacomo della Marca*, «Picenum Seraphicum», 13 (1976), pp. 171-200, per la trascrizione dei documenti: 185-193. Si veda anche: Id., *Le riforme statutarie a Fermo e san Giacomo della Marca*, in *Atti del Convegno di studi in onore di San Giacomo della Marca (Monteprandone, 23 novembre 1991)*, pp. 61-82; 66-67; R.M. Dessì, *Predicare e governare nelle città dello Stato della Chiesa alla fine del medioevo. Giacomo della Marca a Fermo*, in *Studi sul Medioevo per Girolamo Arnaldi*, a cura di G. Barone, L. Capo e S. Gasparri, Roma 2001, pp. 125-159; 141-148; Buccolini, *San Giacomo* cit., pp. 235-236. Anche: S. Bernardi, *Momenti e figure nei rapporti fra Roma e la comunità ebraica di Fermo*, in *Stranieri e forestieri nella Marca dei sec. XIV-XVI*, Atti del XXX Convegno di studi maceratesi (Macerata, 19-20 novembre 1994), Macerata 1996 (Studi Maceratesi, 30), pp. 461-480.

¹³ Cfr. G. Pansa, *Gli ebrei in Aquila nel secolo XV. L'opera dei frati Minori e il Monte di Pietà istituito da San Giacomo della Marca*, «Bollettino della Società di Storia Patria negli Abruzzi», 16 (1904), pp. 201-229; 207-213; Caselli, *Studi* cit., p. 401; A. Chiappini, *S. Giacomo della Marca e L'Aquila*, «Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», 44-46 (1964-1966), pp. 105-118; Buccolini, *San Giacomo* cit., pp. 265-267.

¹⁴ Per quanto concerne l'attività di Giacomo ad Assisi si rende necessaria la ricostruzione di alcuni passaggi. Il 26 maggio 1468, nel corso del Consiglio segreto della città di Assisi si delibera l'erezione del «monte della pietà et della vergine Maria madre de Misericordia», con finalità assistenziali verso la popolazione assisana (C. Cenci, *Documentazione di vita assisana. 1300-1530*, II, Grottaferrata 1975, pp. 698-699). Il 20 giugno dello stesso anno, in seguito alla predicazione del frate osservante Fortunato Coppoli si diede seguito al completamento di quanto restava da attuare per il Monte. In tale contesto, per quanto concerne la comunità ebraica, il 22 giugno 1468, il Consiglio deliberò la revoca e l'annullamento dei privilegi di cui essa godeva, stabilendo che «ex nunc capitula Ebreorum, alias concessa eis de prestando mutuo, revocata sint et annullata, in quantum esset peccatum aut excommunicatio et potissime de usuris»; tali restrizioni furono tuttavia successivamente abrogate dai Priori il 27 settembre. Il 3 luglio venne inoltre stabilito l'obbligo per gli ebrei di portare un segno distintivo, una O, all'interno della città di Assisi (*Ibid.*, pp. 700-701). Secondo l'interpretazione di Ariel Toaff, durante la sua presenza ad Assisi nel 1468, Giacomo avrebbe fatto ripristinare le misure precedentemente adottate, che prevedevano l'annullamento di ogni contratto stipulato con gli ebrei; un provvedimento ritenuto l'unico mezzo per tutelare il Monte di Pietà da poco fondato (cfr. A. Toaff, *The Jews in Medieval Assisi 1305-1487. A social and economic history of a small Jewish community in Italy*, Firenze 1979, pp. 62-63). Tuttavia, un esame puntuale delle carte delle *Riformanze* richiamate da Toaff (*Ibid.*, p. 62, nota 210; p. 63 e nota 211) mostra che i testi citati non menzionano in modo esplicito un intervento diretto

affrontati sono per lo più connessi alla questione dell'usura e alla fondazione dei Monti di Pietà¹⁶. Tuttavia, Giacomo non manca di intervenire

di Giacomo in sede consiliare su tali provvedimenti, ma rimandano piuttosto a capitoli normativi *super regimine civitatis*, redatti in precedenza dal frate piceno e recepiti dal Consiglio il 3 novembre 1468 (si veda *infra*; cfr. Cenci, *Documentazione* cit., p. 703). La documentazione consente di ricostruire una presenza continuativa di Giacomo della Marca ad Assisi nel corso degli anni Sessanta del Quattrocento. Già il 23 settembre 1463 fu richiesto a Giacomo di intervenire in alcuni aspetti degli statuti suntuari della città, *de salute, pace et unione* dei cittadini; il 13 aprile 1465, nel palazzo dei Priori, si eleggono 10 consiglieri per esaminare i capitoli redatti dal frate piceno, ai fini della loro esecuzione *pro pace et quiete* della comunità; mentre il 2 marzo 1466 i Priori di Assisi furono chiamati a «videre et intelligere capitula et ordinamenta facta per rev. fr. Iacobum de Marchia, atque executioni mandare que utiliora videbuntur pro pace et quiete comunitatis»: cfr. M. Sensi, *Rapporti tra S. Giacomo della Marca e le confinanti città umbre (Assisi, Foligno, Spoleto)*, «Picenum Seraphicum», 13 (1976), pp. 308-325: 317 e nota 27; Cenci, *Documentazione* cit., pp. 675, 682, 685. Come già ricordato, il 3 novembre 1468, nel corso del Consiglio segreto cittadino, furono letti i «capitula olim facta super regimine civitatis per ven. fr. Iacobum de Marchia, que omnia iuraverunt attendere et observare iuxta posse» (*Ibid.*, p. 703). La presenza di Giacomo ad Assisi nel giugno del 1468 è attestata anche da una nota di spesa comunale, relativa alla retribuzione di un muratore incaricato della costruzione di una celletta a lui destinata nel convento di S. Damiano (*Ibid.*, p. 702). Secondo Luciano Canonici, che nel suo studio ricostruisce la documentazione relativa al Monte di Pietà di Assisi, il 30 giugno 1468 il frate piceno sarebbe stato impegnato, su richiesta dei Priori, nell'esame degli Statuti, dei cosiddetti «patti di pace» e anche del Monte di Pietà. Tuttavia, la richiesta risalirebbe in realtà al 1463, senza contenere alcun riferimento esplicito al Monte: cfr. L. Canonici, *Il Monte di Pietà in Assisi*, «Studi Francescani», 74 (1977), pp. 345-374: 350; 351-352. Particolarmente significativo è infine un verbale del Consiglio comunale di Assisi che attesta in modo esplicito la ricezione delle *constitutiones* di Giacomo all'interno della normativa cittadina e la loro possibile rielaborazione in funzione dell'istituzione del Monte di Pietà. Infatti, l'11 aprile 1473, il predicatore fra Agostino da Perugia si rivolse al Consiglio generale sollecitando che «super mulierum nimio ornatu serventur constitutiones facte olim per ven. p. fr. Iacobum de Marchia et inserantur volumini statutorum», prevedendo al contempo la possibilità di correggere e modificare tali costituzioni in relazione al Monte di Pietà (Cenci, *Documentazione* cit., p. 734). Alla luce dell'analisi delle fonti, si può pertanto sostenere che l'intervento di Giacomo nelle riforme statutarie della città di Assisi sia da collocare a partire dal 1463 e si estenda fino alla ricezione dei suoi dettami suntuari nello statuto del 1469 (cfr. P. Monacchia, M.G. Nico, *Gli Osservanti e la legislazione comunale in Umbria nel secolo XV*, in *I Frati Osservanti e la società in Italia nel Sec. XV*, *Atti del XL Convegno internazionale in occasione del DL anniversario della fondazione del Monte di Pietà di Perugia, 1462* (Assisi-Perugia, 11-13 ottobre 2012), Spoleto 2013, pp. 279-304: 304; vedi anche Buccolini, *San Giacomo* cit., pp. 275-276, 419).

¹⁵ Della vasta bibliografia sull'argomento, in questo contributo si citeranno solo gli studi che interessano direttamente la figura e l'azione del frate piceno.

¹⁶ Ad esempio, contro l'usura praticata dagli ebrei Giacomo interviene a Foligno nel 1445, a San Severino Marche nel 1454 e a Fermo nel 1459: cfr. Caselli, *Studi* cit., pp. 322-323; 347; Ghinatto, *Apostolato religioso* cit., p. 130; Sensi, *Rapporti* cit., pp. 310-313. Nel 1466 detta gli statuti del

in altri settori particolari riguardanti sia le prescrizioni rituali ebraiche, come la proibizione di vendere ai cristiani carne macellata secondo l'uso ebraico¹⁷ e le norme sul vino¹⁸, sia i provvedimenti di carattere eminentemente sociale, come il divieto per i medici ebrei di curare i cristiani¹⁹ e l'uso del segno distintivo da parte degli ebrei²⁰. Invece, per quanto ri-

Monte di Pietà dell'Aquila; per quello di Assisi, si veda quanto riportato nella nota 14. Cfr. Pansa, *Gli ebrei in Aquila* cit., pp. 207-213; Canonici, *Il Monte di Pietà in Assisi* cit., pp. 349-350. Per una panoramica, si veda V. Meneghin, *I Monti di Pietà in Italia. Dal 1462 al 1562*, Vicenza 1986, pp. 57, 59, 65.

¹⁷ Le rigorose norme alimentari ebraiche sulla macellazione delle carni procuravano una grande quantità di scarti che, non potendo essere consumati dagli ebrei, venivano venduti ai cristiani. Ciò suscitava il malcontento sia dei predicatori osservanti sia delle corporazioni dei macellai cristiani, che accusavano ricadute economiche; ma il disappunto era condiviso dagli stessi ebrei, preoccupati per la lievitazione del prezzo della carne *kasher*. Cfr. A. Toaff, *Il vino e la carne. Una comunità ebraica nel Medioevo*, Bologna 1989, pp. 81-92; A. Esposito, *Macellai e macellazione ebraica a Roma tra fine Quattrocento e inizi Cinquecento: accordi e conflitti*, «Zakhor. Rivista di Storia degli Ebrei d'Italia», 9 (2006), pp. 45-77: 52; Ghinato, *Apostolato religioso* cit., p. 371.

¹⁸ Analogamente a quanto avveniva per la macellazione delle carni, anche per il vino erano previste procedure rigorose, in particolare per la pigiatura dell'uva nelle cantine. Anche in questo caso si poneva il problema della vendita degli scarti ai cristiani, accompagnato dal timore che questi compissero gesti d'irriverenza sull'uva destinata al loro consumo: cfr. Toaff, *Il vino* cit., pp. 95-96. A Terni, nel 1444, accanto alle disposizioni riguardanti le carni, si trova infatti anche un richiamo specifico alla questione del vino: cfr. Ghinato, *Apostolato religioso* cit., p. 371.

¹⁹ L'unico intervento noto in materia sembra essere quello promosso a San Severino Marche il 6 aprile del 1454, quando Giacomo richiamò l'osservanza del divieto per gli ebrei di esercitare tale mestiere all'interno della città, sotto pena di una multa di venticinque fiorini, come attestato nel *Libro delle Riformanze*: cfr. Aleandri, *San Giacomo* cit., p. 92. In questo documento Giacomo è indicato come *Iacobus de Asculo*, come avviene anche a Todi (*de Esculo*), e a Terni *de Massa*, seguito poi dal più corretto *de Marchia*, evidente errore di lettura poi corretto. A Macerata invece, compare come *de Montebrandono*: cfr. Ghinato, *Apostolato religioso* cit., p. 138; Sensi, *Rapporti* cit., p. 313. Si veda inoltre Caselli, *Studi* cit., p. 347.

²⁰ A Recanati il segno di riconoscimento per gli ebrei era già stato imposto dal 1369 tramite una normativa locale; Giacomo vi predicò nel 1427, cercò di ripristinare l'antica consuetudine. Il Consiglio comunale risultò diviso tra i sostenitori del ripristino del segno e quanti temevano la reazione della comunità ebraica che, minacciando di lasciare la città, avrebbe potuto arrecare seri danni economico. Dopo una prima bocciatura della proposta, nonostante fosse stato accertato che il privilegio invocato dagli ebrei non prevedeva realmente l'esenzione dal segno, ma solo l'osservanza della consuetudine vigente, Giacomo manifestò apertamente il proprio disappunto: rifiutò di proseguire la predicazione e decise di abbandonare la città. Solo in seguito, dopo una visita dei Priori a Giacomo, il Consiglio deliberò nuovamente l'approvazione della norma, stabilendo una multa di venticinque lire di denari per chi l'avesse disattesa e, al tempo stesso, una sanzione di venti soldi per i cristiani che avessero denigrato gli ebrei: cfr. Ghetti, *Gli Ebrei* cit., pp. 17-21. Sulla base dei documenti riportati nei *Libri delle Riformanze*, Ghetti osserva che furono gli

guarda l'individuazione di un luogo specifico e riservato in cui gli ebrei potessero vivere separati dalla comunità cristiana – come si è ritenuto che avvenisse a seguito della predicazione quaresimale di Giacomo ad Ancona nel 1427 –, dallo spoglio dei documenti d'archivio non risulta alcuna testimonianza in proposito²¹. In realtà, il *Libro dei Consigli* di Ancona accenna solo alla scelta di due buoni cittadini che accompagnassero Giacomo, «per terzerium»²², cioè nei quartieri cittadini, al fine di riconciliare gli animi, «ad pacificandum discordantes et hodosos», come leggiamo nella data del 25 marzo:

stessi ebrei a produrre il privilegio – «[...] privilegio quod produxerint Judei de signo non portando» – per ottenere l'esenzione dall'obbligo di portare il segno distintivo: Ibid., p. 19 nota 2. Cfr. inoltre B. Ghatti, *Ricerche Storiche, Leggi suntuarie recanatesi dei secoli XV e XVI*, Fano 1906, pp. 50-55, 70-74 (per la trascrizione dei documenti); Picciotti, *San Giacomo della Marca* cit., pp. 219-222; C. Fini, *Recanati. Memorie*, Recanati 1978, p. 398.

²¹ Si è comunemente ritenuto che, a seguito della predicazione quaresimale di Giacomo ad Ancona nel 1427, gli ebrei venissero confinati tra il rione S. Nicola e S. Agostino. Di questo avviso cfr. A. Leoni, *Ancona illustrata*, Ancona 1832, p. 205: «Fu ordinato [...] che tutti gli ebrei abitassero nella via del Bagno, cioè da s. Niccola a s. Agostino: e non più dispersi per la città». Così anche C. Ciavarini, *Memorie storiche degli israeliti in Ancona raccolte da C. Ciavarini*, Ancona 1898, pp. 4-6, in part. p. 5, nota 1. Ciavarini cita il *Libro dei Consigli*, indicando le date del 25 marzo e del 7 aprile, tuttavia, l'esame complessivo delle carte indicate, così come di quelle ad esse contigue nel manoscritto del *Libro dei Consigli*, non restituisce alcuna menzione relativa al presunto «confinamento» ebraico. La notizia di Ciavarini è ripresa anche da Natalucci, che indica la c. 22 del *Libro dei Consigli*: cfr. M. Natalucci, *Ancona attraverso i secoli. Dalle origini alla fine del Quattrocento*, 3 voll., I, Città di Castello 1961, p. 509: «Nel 1427, per mediazione di S. Giacomo della Marca, essi ottengono dalla Comunità di poter abitare il rione fra S. Nicola e S. Agostino, che diverrà poi il quartiere ebraico o ghetto, a condizione che portassero come distintivo un segno giallo (siman) e nel 1428 si concesse loro di poter seppellire i loro morti fuori Porta S. Pietro». Di nessun aiuto è *Notitie Historiche della città d'Ancona*, Roma 1675, p. 34, dove si riporta solo la descrizione toponomastica del luogo dove risiedevano gli ebrei, senza alcun riferimento al frate piceno. Mentre Talamonti riporta solo l'evento della predicazione e così fa anche Caselli: cfr. A. Talamonti, *Cronistoria dei frati Minori della Provincia Lauretana delle Marche*, 7 voll., II, Sassoferato 1939, pp. 48-49; Caselli, *Studi* cit., p. 347.

²² Ancona, Archivio di Stato, *Archivio Comunale di Ancona, Libro dei Consigli*, 12, c. 22v (25 marzo): «Pro duobus civibus per terzerium dandis fratri Iacobo predicatori». L'indicazione nel margine esterno menziona due cittadini designati per *terzerium* in aiuto al frate piceno. A proposito dell'applicazione di quanto indicato da Giacomo, proseguendo nella consultazione del *Libro dei Consigli* emerge, in data 12 aprile 1427, il provvedimento degli *Antiani e Regulatores* che incarica a seguito di sorteggio – «Exstractio pacificatorum», nel margine – tre cittadini anconetani (*Iohannes Antonii Nictoli, Palliarsinus Iohannis et Iohannes Bevenuti*) a partire dal primo maggio del medesimo anno, «qui debent esse pacificatores discordantium et provisoires miserabilium carceratorum pro tribus mensis»: Ibid., c. 25v (12 aprile).

Item, ad requisitionem viri venerabilis et religiosi fratris Iacobi ordinis Minorum predicatoris, ad presens predicantis in dicta civitate Ancone, fuit ad dictum et Consilium datum et redditum per venerabilem, spectabilem et egregium Symonem de Alferiis, unum ex consiliariis dicti Consilii, in ipso consilio decretum et reformatum quod, autoritate dicti Consilii, domini Antiani et Regulatores dicte civitatis possint dare dicto fratri Iacobo duos bonos viros de quolibet terzerio dicte civitatis Ancone, qui actendant diligenter ad pacificandum discordantes et hodosos ad invicem in civitate et comitatu, cum beneficio dicti fratris Iacobi. Et sic placuit lxxiii consiliariis dicti Consilii, dantibus eorum fabas [fave] albas del sic [si], et fuit obtemptum et reformatum, non obstantibus xviii consiliariis dicti Consilii, qui eorum fabas nigras del non posuerunt in contrarium premissorum²³.

Inoltre, Giacomo interviene nelle misure contro il gioco d'azzardo²⁴ e il lusso delle donne²⁵ prese «ad monitionem» venerabilis et religiosi viri fratris Iacobi ordinis Minorum predicatoris, ad presens in civitate Ancone²⁶. Vi si legge infatti:

²³ La trascrizione inedita è parzialmente leggibile con alcuni errori in Talamonti, *Cronistoria* cit., p. 49, nota 1.

²⁴ «[...] nell'omiletica osservante incontriamo sovente il *ludus taxillorum*, ovvero quello in cui si utilizzavano i soli dadi (*taxilli*), identificato anche con il gioco della zara; e il *ludus tabularum*, in cui il punteggio dei dadi serviva per far muovere delle pedine, cioè le *tabulae*, su un tavoliere»: L. Turchi, «Perdo et venco»: la predicaçione osservante sul gioco nel '400, «Antonianum», 93 (2018), pp. 655-670: 669.

²⁵ Nel sermone domenicale *De vanitate mulierum*, criticando superstizioni e pratiche estetiche, Giacomo afferma che il vero ornamento non deve consistere in alcun artificio menzognero, ma nei *mores boni*. A questo punto, riferendosi alle donne ebreë, osserva come esse portino orecchini da un solo lato per essere riconosciute: «execranda autem superstitio ligatarum, in quibus etiam in aures virorum in sumis ex una parte auriculis suspense depuntantur, quas portant ebreë mulieres in loco circuncisionis, ut cognoscerentur ab aliis mulieribus»: Iacobus de Marchia, *Sermones Dominicales*, ed. R. Lioi, 4 voll. (= SD), I, Sermo 4, *De vanitate mulierum*, Falconara M. (Ancona) 1978-1982, p. 113.

²⁶ Cfr. Ancona, Archivio di Stato, *Archivio Comunale di Ancona, Libro dei Consigli*, 12, c. 24r (7 apr. 1427). I riferimenti al quartiere destinato agli ebrei, presenti nelle *Constitutiones sive statuta magnificae civitatis Anconae*, sono tardivi: infatti il testo edito nel 1513 (e poi nel 1566) è un'impressione a stampa dello statuto manoscritto del 1493 (in copia del 1510), che non può dipendere dalla predicazione di Giacomo. Evidentemente gli autori hanno collegato la predicazione del 1427 alla rubrica molto tarda dello Statuto del 1513. Cfr. *Constitutiones sive statuta magnificae civitatis Anconae*, Ancona 1566, rubrica 59, p. 135: «[...] et quod iudei non possint aliquo modo habitare in aliqua parte dicte Civitatis prope aliquam christianorum domum: nisi solummodo in loco, et via iudeorum: aut via nuncupata del bagno, Civitatis praedictae». Anche nello Statuto di Ancona in pergamena, attribuito al 1458 (con note successive), non c'è alcun riferimento a Giacomo, ma vi sono solo due rubriche sugli ebrei, che riguardano le limitazioni imposte per il ve-

Mccccxxvii [1427], indictione V, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini domini Martini divina providentia pape quinti, die VII mensis aprilis. Ad monitione[m] venerabilis et religiosi viri fratris Iacobi ordinis Minorum predicatoris, ad presens in civitate Ancone, ex deliberatione dominorum Antianorum et Regulatorum dicte civitatis, fuit publice bannitum et preconizatu[m] per Christofarum, publicum preconem[m] Communis dicte civitatis, per loca publica et consueta dicte civitatis, pro parte domini . . . , potestatis civitatis prefate, quod nulla persona audeat vel presumat ludere ad aliquem ludum taxillorum, neque cartarum, nec ad aliquem alium ludum prohibitum ex forma statutorum et ordinis civitatis predicte, ad penam in dictis statutis et ordinamentis contentam. Item quod nulla domina vel femina audeat vel presumat portare in dorso vestem straxinando [con strascico], nec aliam vestem, neque ornamenta contra statutum ad penam in ordinibus dicte civitatis contentam²⁷.

nerdi Santo e le modalità del loro giuramento. Per gli Statuti comunali: cfr. *L'archivio del Comune di Ancona. Antico regime: inventario*, a cura di C. Giacomini, Ancona 2021, pp. 6-7; C. Giacomini, *Le magistrature giudiziarie di Ancona nei documenti comunali di antico regime (1308-1797)*, Ancona 2009, pp. 15-21. Ringrazio vivamente Roberto Domenichini, Carlo Giacomini e Pamela Galeazzi per la gentilezza e le indicazioni fornitemi nella consultazione dei documenti dell'Archivio di Stato di Ancona.

²⁷ Ancona, Archivio di Stato, *Archivio Comunale di Ancona, Libro dei Consigli*, 12, 1427, c. 24r (7 aprile). Dall'analisi del *Libro dei Consigli* – qui trascritti per la prima volta – emerge che le norme imposte dal frate piceno si collocano all'interno di una consuetudine consolidata nella prassi dei predicatori riguardo agli ebrei. Inoltre, come attestato dagli *Antiani et Regulares* di Ancona, in data 25 marzo 1427, Giacomo svolse un'attività di pacificatore all'interno della città. Alla luce di tali evidenze, appare da verificare l'affermazione che presenta il frate piceno come un «fervente predicatore anti giudaico», la cui presenza avrebbe compromesso il già precario equilibrio tra cristiani ed ebrei in Ancona come sostenuto in: G. Capriotti, C. Ferrara, *Immagini e anti giudaismo. Sette "città antiebraiche" nelle Marche*, «Marca/ Marche», 3 (2014), pp. 81-116: p. 94. Nel medesimo articolo ritroviamo il fraintendimento sul confinamento ebraico: «agli ebrei di Ancona venne imposto di fissare la loro abitazione nella via dei Giudei». Dopo lo spoglio di queste carte del *Libro dei Consigli* di Ancona, incontriamo la presenza di fra Giacomo, chiamato *de Esculo*, a Recanati. I priori di alcune confraternite di Ancona desiderano andare a Recanati per fargli visita, con il permesso del Consiglio comunale, considerati «virtuosis et bonis operationibus et fructu factis» del frate nella città di Ancona: ogni confraternita andrà processionalmente e potrà partire solo al ritorno della precedente, come si legge in Ancona, Archivio di Stato, *Archivio Comunale di Ancona, Libro dei Consigli*, 12, 1427, cc. 28v-29r (8 maggio): «Item, ad supplicationem . . . , priorum fraternitatum Sante Marie Nunciate, Sante Marie Misericordie et Santi Tome de Conturbia de ditta civitate Ancone, petentium licentiam eundi Racanetum [Recanati], cum eorum confratribus processionaliter et devote ad visitandum venerabilem virum fratrem Iacobum de Esculo ordinis Minorum, predicantem ad presens in civitate Racaneti. Fuit ad dictum et Consilium datum et redditum per virum spectabilem et egregium Antonium Simonis Brincii, unum ex consiliariis dicti Consilii, in eodem consilio decretum et reformatum. Quod auctoritate dicti Consilii consideratis virtuosis et bonis operationibus et fructu factis in hac civitate per dictum fratrem Iacobum; eiisdem fraternitatibus detur et ex nunc concessa sit licentia et libera facultas ut unatim vadant ad

Dall'analisi dei casi rinvenuti, si possono delineare *in nuce* alcuni tratti iniziali, seppure approssimativi e necessariamente non esaustivi, che il frate piceno sembra manifestare durante la sua azione, in questo frangente, di giurista²⁸. Appare piuttosto evidente il principale intento di salvaguardare l'osservanza della normativa canonica e della consuetudine giuridica vigente se riconosciute valide: da un lato Giacomo possiede un piglio fermo e deciso nell'applicazione delle leggi, come nel caso di Recanati, dove con risolutezza si scontra con l'incerta condotta del Consiglio comunale, dall'altro lato egli si mostra liberale e tollerante nell'accettare i privilegi riconosciuti come validi, come a Sansepolcro sulla questione del segno distintivo per gli ebrei, dove egli consente tranquillamente che vengano esentati coloro che godono di capitoli o privilegi da parte del Comune o del Monte di Firenze, situazione che non era stata riscontrata per Recanati²⁹.

Allo stesso tempo, in Giacomo emerge la preoccupazione per l'attività usuraria ebraica, come si evince dai capitoli aquilani, da lui stilati, in cui si propone di erigere il Monte di Pietà «per refrenare la insatiabile voragine della usura de Judey la quale devora et consuma li beni temporali dell'omini et persone [...]»³⁰. Inoltre, sembra sussistere un certo timore per le possibili azioni profanatrici a discapito dei cristiani, come quelle che riguardano il vino, stando a quanto si apprende dalle *Riformanze* della città di Terni, in una delle sei proposte presentate al consiglio generale da Giacomo, laddove si legge, dopo il divieto degli scarti della carne: «Sexto cum sit valde abhominabile quod Iudaei sciattent carnes et postea de illis

dictum fratrem Iacobum et, reversa prima, vadat secunda et sic successive. Set quod prefati domini moniant dictos priores ut revertantur celeriter. Et sic placuit lxvii consiliariis dicti Consilii, dantibus eorum fabas albas del sic. Et fuit obtemptum et reformatum, non obstantibus xxv consiliariis dicti Consilii, qui eorum fabas nigras del non posuerunt in contrarium premissorum». Si deve quindi rettificare quanto riportato da Caselli, *Studi* cit., pp. 254, dove si legge che Giacomo «ottenne dal Senato di essere accompagnato processionalmente con due Confraternite a Recanati».

²⁸ Per i cenni biografici di Giacomo come giurista, si rimanda a L. Turchi, In Ordine intravi in ista sancta ecclesia: *Giacomo della Marca dalla Porziuncola a Monteripido*, in *Giacomo della Marca tra Monteprandone e Perugia: lo Studium del convento del Monte e la cultura dell'Osservanza francescana*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Monteripido, 5 novembre 2011), a cura di F. Serpico e L. Giacometti, Firenze 2012, pp. 61-62.

²⁹ Cfr. A. Czortek, *Eremo* cit., pp. 246-247; Scharf, *Fra economia urbana* cit., pp. 458-459.

³⁰ Per il testo dei capitoli del Monte di Pietà dell'Aquila, si veda Pansa, *Gli ebrei* cit., pp. 221-229 (il passo citato a p. 221).

propriis venduntur Christianis; et etiam emant vinum in vasciis, sine uvas, quod vinum ipsi maculant et postea relinquunt de eodem Christianis, et dicant vinum et carnes nostras esse pollutas: placeat similiter providere»³¹.

Gli altri suggerimenti del predicatore sembrano tesi a evitare il rischio della commistione e frequentazione tra ebrei e cristiani che doveva apparire come pericolosa³² e, nello specifico, a bloccare la vendita degli scarti alimentari ai cristiani che veniva considerata come un'ingiustizia³³: infatti l'accettazione degli usi ebraici appariva ai predicatori osservanti come una preoccupante perdita di identità cristiana con la conseguente assunzione di usanze eterodosse³⁴.

³¹ Ghinato, *Apostolato religioso* cit., p. 371; si vedano anche pp. 123, 130, 379.

³² Dalle ricerche nel fondo *Archivio Priorale* dell'Archivio di Stato di Macerata, risulta che il 15 marzo 1426 a seguito della predicazione quaresimale di Giacomo, sono stati approvati «certos ordines seu capitula» riguardo leggi suntuarie sulle vesti femminili e il riammettere in città certi esiliati: Macerata, Archivio di Stato, *Archivio Priorale, Libro delle Riformanze* 13, c. 210v. Mentre è il 29 giugno del 1427, attraverso *quedam littere*, il vescovo di Macerata Marino di Tocco e Giacomo – denominato *de MontebRANDONO* in relazione alla sua città natale – esortano il popolo maceratese ad istituire *ordines et capitula* da applicare nei confronti dei Giudei circa un *signum* da portare, affinché si distinguessero dai cristiani: Ibid., 14, c. 81rv. Si veda anche D. Tortolini Cristalli, *La confraternita dei flagellanti (o del Bon Gesù) a Macerata. Testi inediti*, Dissertazione per il conseguimento della laurea in lettere all'Università di Roma, giugno 1964, Appendice, II, IV; cfr. Paci, *Ricordi maceratesi* cit., pp. 202, 206-207. Inoltre dai capitoli emanati, la materia trattata risulta essere: *capitulum de signo ferendo per Iudeos*, in cui si specifica la forma del *signum* (è visibile un cerchio), il colore (*crocei coloris*, cioè giallo), il punto dove portarlo (*in loco evidenti in eorum vestibus*); *capitulum de usuris*; *capitulum de pignionibus vendendis*; *capitulum quod Iudei non prestent super possessionibus et domibus*; *capitulum de vino vendendo Iudeis*, in cui si parla della proibizione di acquistare vino o uva da qualsiasi cristiano; *capitulum quod Iudei non dent ad allactandum filios mulieri christiane*, che messo ai voti, ebbe una *pallucta* – pallina – in contrario: Macerata, Archivio di Stato, *Archivio Priorale, Libro delle Riformanze* 14, 81v-82v. Si ringrazia il personale dell'Archivio di Stato di Macerata per la disponibilità e accoglienza; l'auspicio è di pubblicare i materiali inediti qui menzionati in un prossimo contributo. Nei suoi sermoni Roberto Caracciolo da Lecce dirà con veemenza: «li iudei portino el signo sì che siano cognosciuti tanto mascoli quanto donne, acciò che per errore non se imbrattino li christiani con le iudee, nè le christiane con li iudei»: Roberto da Lecce, *Specchio della christiana fede*, Venezia 1536, Sermo 19, p. 137. Riferimenti utili anche nel testo d'obbligo di A. Milano, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino 1992, pp. 560-561.

³³ Cfr. Toaff, *Il vino* cit., pp. 85-86.

³⁴ Si può applicare, in questo senso, anche a Giacomo quello che è stato detto a proposito di Giovanni da Capestrano, per il quale il mondo ebraico appariva «come una realtà consapevolmente e pericolosamente antagonista alla fede nel Cristo e alla sua Chiesa»: A. Bartolomei Romagnoli, «De Adventu Messie eiusque divinitate». *Il dossier antigiusaico di Giovanni da Capestrano*, in

Sta di fatto che, nella pratica, né gli ebrei, né i cristiani dovettero farsi troppi scrupoli riguardo agli interventi della predicazione degli Osservanti (come nel caso di comprare o vendere all'una o l'altra parte) se, come risulta dai documenti, numerose furono le multe in cui incorsero entrambi³⁵. Il difficile confronto con il giudaismo era segnato anche dalla strategia ambigua delle autorità, nel senso che le norme erano spesso disattese quanto alla concreta applicazione e le oscillazioni tra appoggio e ritorsione dipendevano spesso da considerazioni economiche³⁶.

Infine, appare significativa la notizia relativa a una trascrizione – oggi perduta – redatta da Pier Paolo Vergerio della disputa tra Giacomo e il rabbino di Buda. Un documento di questo tipo consentirebbe di ampliare la comprensione su questo genere di controversie teologiche³⁷, che il frate piceno avrebbe potuto intraprendere come espressione della sua predicazione antiebraica – sebbene la descrizione non sia giunta fino a

Cultura, società e vita religiosa ai tempi di S. Giovanni da Capestrano, Atti del V Convegno storico internazionale (Capestrano, 21-22 ottobre 2002), a cura di E. Pasztor, Capestrano 2003, pp. 47-70: 54.

³⁵ Si vedano alcuni riferimenti in Esposito, *Macellai* cit., 51-52; Toaff, *Il vino* cit., pp. 18-19, 215-219.

³⁶ Cfr. Bartolomei Romagnoli, «De Adventu Messie eiusque divinitate» cit., p. 55. Per esempio, ancora a Sansepolcro, nel 1445, Giacomo aveva proposto la macellazione delle carni ebraiche non in luogo pubblico, ma privatamente, con l'esclusivo utilizzo e consumo per i soli ebrei; ma il provvedimento venne successivamente disatteso, perché fu stabilito che gli ebrei potessero utilizzare anche la bottega del beccaio (il *becarius* è colui che sta nella *beccaria*, la macelleria: *Beccharia*, in C. Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort 1883, t. 1, col. 614c.) con la possibilità di accordarsi per la macellazione della carne in vista della loro vendita anche ai cristiani. A Fermo, invece, nel 1459, il divieto per gli ebrei di utilizzare il macello pubblico fu applicato senza alcuna eccezione. Si veda: Czortek, *Eremo* cit., p. 246; Scharf, *Fra economia urbana* cit., pp. 458-459, e nota 27; cfr. Tomassini, *La città di Fermo* cit., p. 192; Id., *Le riforme statutarie a Fermo* cit., pp. 66-67. Riguardo alle “strategie ambigue” delle autorità in relazione alla fondazione dei Monti di Pietà: cfr. A. Toaff, *Jews, Franciscans, and the first Monti di Pietà in Italy (1462-1500)*, in *Friars and Jews in the Middle Ages and Renaissance*, ed. by S. J. McMichael and S. E. Myers, Leiden 2004, pp. 239-253, in part. pp. 244-245.

³⁷ Nell'attività di Giacomo non mancano episodi di controversia teologica, come nel caso della duplice disputa con l'agostiniano Andrea Vanni da Cascia, tenutasi nel 1425 a Cascia e l'anno successivo a Camerino, in occasione della predicazione sul nome di Gesù. Celebre è inoltre la disputa sul sangue di Cristo, svoltasi a Roma nel 1463: cfr. Buccolini, *San Giacomo della Marca* cit., pp. 49-50, 63-64, 87, 252, 365-367. Per la disputa *de sanguine Christi* si veda anche: L. Turchi, *La teologia del Preziosissimo Sangue di Cristo nel dibattito teologico del tempo: tra Francesco della Rovere e Giacomo della Marca*, in *Francesco della Rovere (Sisto IV). Formazione e attività tra Savona e Padova*, Convegno di studio (Savona, 15-16 settembre 2024; Padova, 21-22 novembre 2024), a cura di L. Bertazzo, Centro Studi Antoniani, in corso di stampa.

noi³⁸ –, come scrive nel *De magnificentia gloriosi nomine Yhesu* riferendosi a san Paolo, il quale «confundebat iudeos et omnes paganos in disputatione» (Act. 9, 22)³⁹.

2. Gli Ebrei negli scritti di Giacomo della Marca

Esaminare gli scritti di Giacomo della Marca con l'intento di ricostruire, all'interno del *corpus* letterario del frate piceno, il suo pensiero sul giudaismo, significa confrontarsi con un bilancio necessariamente provvisorio, in quanto gran parte della sua produzione scritta rimane tuttora inedita. Come è noto, disponiamo del testo di due trattati, il *Dialogus contra Fraticellos* e il *De sanguine Christi*⁴⁰, e di uno dei due cicli di predicazione, i *Sermones Dominicales*⁴¹. Essi testimoniano un'attività letteraria ben più vasta, della quale, a partire dal XX secolo, si sta progressivamente ampliando la conoscenza grazie alla pubblicazione di singole prediche⁴².

³⁸ Pier Paolo Vergerio il Vecchio avrebbe redatto un sommario della disputa avvenuta nel 1433 tra Giacomo della Marca e Joseph, rabbino di Buda; tuttavia il testo risulta oggi assente dal codice Clm 3590 della Biblioteca Statale Bavarese, che un tempo lo conteneva. Come ha potuto verificare György Galamb, il manoscritto reca infatti al foglio 82b la nota «forte hic excisa», ossia «forse qui [è stata] tagliata» la descrizione in questione. Ringrazio l'amico György Galamb per avermi segnalato la notizia: cfr. G. Galamb, *Umanisti ed Osservanti francescani in Ungheria*, in *Osservanza francescana tra Quattrocento e primo Cinquecento: Italia e Ungheria a confronto*, a cura di F. Bartolacci e R. Lambertini, Roma 2014, p. 24; e in particolare in G. Galamb, *Egy budai hitvit és Pier Paolo Vergerio* [Una controversia di fede a Buda e Pier Paolo Vergerio], in *Acta Universitatis Scientiarum Szegediensis*, «Acta Historica», 134 (2017), Köszöntő kötet Dr. Zimonyi István 60. születésnapja alkalmából [Volume in onore del dott. István Zimonyi in occasione del suo 60° compleanno], pp. 131-136.

³⁹ SD II, Sermo 48, *De magnificentia gloriosi nomine Yhesu*, p. 253.

⁴⁰ Iacobus de Marchia, *Dialogus contra Fraticellos*, ed. D. Lasić, Falconara M. (Ancona) 1975; Id., *De sanguine Christi*, ed. D. Lasić, Falconara M. (Ancona) 1976.

⁴¹ Cfr. *supra* nota 25.

⁴² Oltre ai lavori di Lasić, che tra i tanti meriti ha anche quello di aver delineato lo *status quaestionis* delle opere edite di Giacomo (cfr. Lasić, *De vita cit.*, p. 193 e note 55-64) e di Lioi, occorre menzionare le edizioni di due sermoni giacomiani pubblicati nel 1997: A. Gattucci, *San Francesco e l'Ordine Francescano nei sermoni di San Giacomo della Marca* e M. G. Bistoni Grilli Cicilioni, *L'inedito sermone «De religione ad religiosos» del settantenne Giacomo della Marca* entrambi contenuti in *San Giacomo della Marca nell'Europa del '400*, Atti del Convegno internazionale di studi (Monteprandone, 7-10 settembre 1994), a cura di S. Bracci, Padova 1997, rispettivamente alle pp. 245-354 e 313-354.

Rimanendo ancora inediti i sermoni del Quaresimale⁴³ e i materiali predicabili di Giacomo, tra i quali spiccano i cosiddetti “autografi”⁴⁴, l'indagine sugli ebrei negli scritti del frate piceno non può che prendere avvio dalle poche opere edite, per poi inoltrarsi «in quella complicatissi-

⁴³ Per il Quaresimale di Giacomo le ricerche hanno individuato un testimone con 80 sermoni nel *ms. 187* della Biblioteca Angelica di Roma, esemplare che da una attenta verifica si è poi rivelato non privo di rimaneggiamenti da parte di un anonimo agostiniano: cfr. D. Pacetti, *I sermoni quaresimali di S. Giacomo della Marca contenuti nel cod. 187 della Bibl. Angelica*, «Archivum Franciscanum Historicum», 46 (1953), pp. 302-340. Nel 1961 Renato Lioi dava notizia del rinvenimento di un nuovo testimone, segnato *C.AIX.1.11*, presso la Biblioteca Comunale di Foligno e proveniente dal convento degli Osservanti della medesima città; l'esemplare, più completo rispetto a quello dell'Angelica – con 103 sermoni – appariva più conforme allo stile del dettato giacomiano: cfr. R. Lioi, *I «Sermones Quadragesimales» di s. Giacomo della Marca in un codice della Biblioteca Comunale di Foligno*, «Annali del Pontificio Istituto Superiore di Scienze e Lettere «S. Chiara» di Napoli», 10 (1961), pp. 37-127. Tuttavia spetterà a Dionisio Lasić la scoperta di un ulteriore testimone – il *Vat. lat. 7642*, con 123 prediche –, ovvero del codice che ad oggi, in un ipotetico *stemma codicum* del Quaresimale, sembrerebbe il testimone da privilegiare, a motivo della completezza e della qualità del testo: cfr. D. Lasić, *Sermones s. Iacobi de Marchia in cod. Vat. lat. 7780 et 7642 asseruati*, «Archivum Franciscanum Historicum», 63 (1970), pp. 476-565, in part. pp. 516-565. Infine, si veda: F. Nocco, F. Sedda, *Il Quaresimale di Giacomo della Marca. A sinossi con Giovanni da Capestrano per un progetto dell'edizione*, in *I sermoni quaresimali. Diguno del corpo, banchetto dell'anima*, a cura di P. Delcomo, E. Lombardo e L. Tromboni, «Memorie domenicane», n.s. 48 (2017) pp. 209-242.

⁴⁴ Per “autografi” si intendono cinque manoscritti cartacei (*M 42*, *M 46*, *M 46 bis*, *M 60* – conservati a Monteprandone, presso il Museo Civico – e *M 3*, oggi *Vat. lat. 7780*) che, in qualità di ‘libri da bisaccia’, furono per molti anni fedeli compagni di Giacomo della Marca; essi raccolgono principalmente i testi delle prediche e sono la testimonianza di materiali estremamente diversi e in continuo aggiornamento, dato l'alto numero di interventi presenti quasi in ciascuna carta (espunzioni, aggiunte, annotazioni marginali e postille) che danno bene l'idea di un lavoro costante da parte del Monteprandonese: cfr. A. Crivellucci, *I codici della Libreria raccolta da S. Giacomo della Marca nel convento di S. Maria delle Grazie di Monteprandone*, Livorno 1889, pp. 77, 83, 99; Caselli, *Studi cit.*, pp. 4-45; D. Pacetti, *Le prediche autografe di S. Giacomo della Marca (1393-1476) con un saggio delle medesime*, «Archivum Franciscanum Historicum», 35 (1942), pp. 296-327: 298. Sino a che la lettera M che precede il numero d'ordine dei codici fu suggerita dal Pacetti: cfr. D. Pacetti, *I «Sermones Dominicales» di S. Giacomo della Marca (1393-1476) in un codice autografo del convento francescano di Falconara*, «Collectanea Franciscana», 11 (1941), pp. 7-34, 185-222: 8-9; Id., *Le prediche cit.*, p. 298 e nota 2; dopo di lui l'indicazione è stata seguita da tutti gli altri studiosi di Giacomo della Marca. Sul problema dei cinque esemplari indicati impropriamente come “autografi” – definizione che trova una migliore contestualizzazione nell'oscillazione tra autografia e idiografia – è fondamentale il contributo di A. Gattucci, *I «Sermones Dominicales» di s. Giacomo della Marca*, «Picenum Seraphicum», 15 (1979-1980), pp. 123-184, in part. pp. 130-132.

ma tela di ragno»⁴⁵ – secondo la ormai comprovata definizione di Maria Grazia Bistoni Grilli Cicilioni – costituita dai testi e soprattutto dai numerosissimi interventi dei “libri di lavoro”.

Data l'ampiezza del campo di ricerca, si è reso necessario circoscrivere l'analisi a quattro nuclei tematici tradizionalmente connessi alla polemica anti giudaica degli Osservanti nel corso del XV secolo. Farò inizialmente riferimento alle prediche edite *de Missia* presenti nei sermoni domenicali, in cui è possibile riscontrare alcuni tratti teologici della riflessione di Giacomo sugli ebrei. In seguito, analizzerò alcuni brani delle prediche sull'eucaristia; dei venerdì di Quaresima – con una particolare attenzione ai testi per il Venerdì Santo – e dei sermoni *de usura*, ovvero a quella *imago Iudaei*, nelle sue varie accezioni, che emerge nella produzione giacomiana legata a questi temi.

Materiali inediti sono stati rintracciati negli “autografi”, già menzionati, e in due codici della Biblioteca Apostolica Vaticana⁴⁶, nonché in due manoscritti particolarmente significativi⁴⁷.

Gli unici due testi che, almeno sino ad oggi, restituiscono nel titolo la parola *Iudaei*, il *Sermo quomodo Iudei, non cognoscentes eum, congregati sunt adversus eum* e il *De reprobatione sacrificiorum Iudeorum*, saranno analizzati nel paragrafo terzo del presente contributo.

a. I sermoni domenicali *de Missia*

Le prediche domenicali di Giacomo consentono di individuare alcuni riferimenti terminologici da lui utilizzati nei confronti degli ebrei e offrono la formulazione di diverse considerazioni di carattere teologico. È in-

⁴⁵ M. G. Bistoni Grilli Cicilioni, *Un libro da bisaccia: il codice 44 dell'Archivio Comunale di Montepandone*, Roma 1996, p. 19.

⁴⁶ Si tratta del Vat. lat. 7642, che contiene il Quaresimale giacomiano (cfr. nota 43) e del Vat. lat. 7780 (già M 3, un tempo conservato a Montepandone), sul quale si veda Lasić, *Sermones* cit., pp. 476-515.

⁴⁷ Si tratta di due codici conservati presso il Museo Civico di Montepandone. Il primo è il ms. M 41, importante per la presenza di un sermone *De Iudeis* postillato da Giacomo: per l'esemplare cfr. Crivellucci, *I codici* cit., pp. 74-77, n. 41; S. Loggi, *I Codici della Libreria di S. Giacomo della Marca nel Museo Civico di Montepandone. Catalogo*, Acquaviva Picena 2010², pp. 83-85. Il secondo è il ms. M 44, contenente materiali predicabili di Giacomo, per il quale si veda la monografia: Bistoni Grilli Cicilioni, *Un libro da bisaccia* cit.

fatti nel *De vero Missia*⁴⁸ che Giacomo, riflettendo sul mistero della venuta del Messia, inserisce osservazioni di natura teologica sul popolo ebraico, in particolare a proposito della negazione di Cristo da parte degli ebrei. In questi sermoni emerge con maggiore chiarezza la teologia di Giacomo, rispetto alla sua azione riformatrice degli Statuti comunali.

Il sermone presenta una struttura fortemente schematica, nella quale il frate piceno si avvale di fitte catene scritturistiche per argomentare i punti principali già enunciati in apertura; solo in alcuni passaggi emergono glosse o commenti personali del predicatore al testo biblico. Ci soffermeremo unicamente sui nuclei tematici principali del sermone.

Richiamandosi al passo della Lettera ai Galati secondo cui «sono più numerosi i figli della donna sterile che quelli di colei che ha marito» (Gal 4,27), ripreso dal libro di Isaia, Giacomo inizia il sermone contrapponendo la vera e nuova sposa, cioè la santa fede cristiana, – resa feconda da «martiri, apostoli, vergini e profeti», e destinata alle nozze⁴⁹ con il vero Messia – alla sinagoga degli ebrei, presentata come sterile e destinata all'abbandono. A partire da tale contrapposizione, l'autore introduce cinque punti sui quali intende articolare la propria esposizione relativa a questo spotalizio simbolico⁵⁰.

La *synagoga iudeorum* è dunque descritta come adultera e sterile, destinata ad essere abbandonata, mentre l'*ecclesia gentium* rappresenta la vera sposa feconda, le cui nozze riempiono di gioia il cielo e la terra. Nel *modus operandi* di Giacomo, la giustificazione di tali affermazioni si fonda su una lunga catena scritturistica – tipica di molti suoi sermoni – che in questo caso comprende almeno diciotto citazioni dirette, entro le quali il predicatore inserisce le proprie deduzioni e considerazioni.

Secondo Giacomo, è a causa dell'infedeltà e dell'ostinazione degli ebrei che il regno è stato loro tolto e affidato a un popolo in grado di produrne i frutti (Mt 21,43). Il popolo incredulo verso il quale Dio ha steso invano le sue mani (Is 65,1-2) è, per il frate piceno, senza dubbio quello ebraico, come egli stesso precisa con la glossa «ille est iudeo-

⁴⁸ Cfr. SD, II, Sermo 33, *De vero Missia*, pp. 47-56.

⁴⁹ È interessante notare come nella variante del codice B, la Chiesa è già «sponsatam» con il Messia: cfr. SD, II, Sermo 33, *De vero Missia*, p. 47.

⁵⁰ Cfr. *ibid.* Essi riguardano la missione dello sposo; l'attesa delle genti; la durata del regno eterno; il rifiuto dei giudei; la loro dispersione fra le genti a causa dell'effusione del sangue di Cristo.

rum»⁵¹. Seguendo Isaia, Giacomo afferma che Dio ha mostrato chiaramente la promessa fatta alle genti e la *ruina iudeorum*, perché essi, popolo incredulo, hanno respinto la protezione divina. L'abbandono del Signore e l'aver dimenticato il suo santo monte, sono le ragioni per cui gli ebrei «sono caduti nella strage e nella spada»⁵². La loro ostinazione, nonostante i molteplici passi della Scrittura che avrebbero potuto guidarli nell'ascolto della volontà di Dio, li conduce a «turarsi» ancor più decisamente le orecchie per non ascoltare i predicatori di Cristo e gli apostoli. Per questo, in quanto reprobri, essi sono stati respinti dal Signore, che al loro posto ha scelto il «popolo delle genti», come già preannunciato per mezzo del profeta Osea. In questo punto Giacomo cita il brano biblico del profeta, sottolineando la condizione degli ebrei, non più considerati popolo di Dio; ed è significativo che, nelle citazioni conclusive di questo brano, inserisca anche il versetto rivolto al «non-mio-popolo»: «*populus meus es tu*»!⁵³ Una scelta che sembra introdurre, almeno in parte, un accento di speranza all'interno della sua stessa argomentazione. Tuttavia, a proposito dell'attesa del Messia, Giacomo conclude questa parte del discorso con una nota inquietante: egli interpreta il «*desideratus cunctis gentibus*» (Aggeo 2,7) non come il Cristo ma come l'Anticristo atteso dagli ebrei, dato che essi lo accoglieranno credendolo il Messia⁵⁴, evidente segno della loro cecità.

Quanto ai motivi della negazione di Cristo da parte degli ebrei (quarto articolo principale del sermone), Giacomo, citando una fitta serie di passi biblici, sembra interpretare la loro incredulità come un «rifiuto volontario e colpevole», nonostante essi avessero visto le opere da lui compiute. Per tale rifiuto essi vivrebbero in una condizione di «cecità spirituale», avendo perduto il *lumen veritatis*. Inoltre, sarebbero vittime anche di una falsa sapienza, poiché interpretano erroneamente la Scrittura: credono di co-

⁵¹ *Ibid.*, p. 49.

⁵² *Ibid.*, p. 49: «Ubi evidenter ostendit promissionem gentium que quesierunt me, que ante non interrogabant me et ruinam iudeorum tamquam populum incredulum ad quem tota die extendebat manus suas in protectione; sed ipsi reliquerunt Dominum et obliti sunt montem sanctum Domini et in cede et gladio corruerunt».

⁵³ *Ibid.*, p. 49.

⁵⁴ «Quintum punctum Agey, 2, 7-8: «ego conmovebo celum et terram [...] et veniet desideratus cunctis gentibus», videlicet perfidum antichristum quem iudei expectant omnes abhorrent»: *ibid.*, p. 52.

noscere l'origine e l'identità del Cristo e ne rifiutano la messianicità. Per Giacomo, difatti, è proprio l'*ignorantia* e la *cecitas* degli ebrei a spingere il Salvatore a versare lacrime amare sulla croce, manifestando un dolore tanto grande unicamente per questo peccato⁵⁵.

La riflessione del frate piceno si fa decisamente più dura quando egli affronta il tema della morte del Salvatore: è a causa del sangue di Cristo, che gli ebrei «inpie effuderunt», che essi sarebbero stati dispersi tra tutte le genti⁵⁶. I richiami ai brani di Ezechiele sul sangue versato – sangue che gli ebrei stessi reclamano su di sé con il «super nos» – diventano per Giacomo un'accusa diretta della loro responsabilità nella morte di Cristo, anche se egli ritiene che, nell'economia del piano divino, essi fossero “conformi” alla volontà di Dio⁵⁷.

È significativo osservare come Giacomo consideri più grave il peccato del bestemmiatore, che con le sue parole colme di disprezzo tenta in qualche modo di “uccidere” Dio, calpestando la sua divinità, rispetto a quello degli ebrei, i quali non vollero mettere a morte Cristo in quanto Dio, ma soltanto in quanto uomo⁵⁸. In questo senso, nella riflessione del frate piceno non si può parlare propriamente di un'accusa di “deicidio”.

⁵⁵ «Videns enim iudeorum cecitatem et eorum dampnationem a lacrimis continere, sicut pius, non valuit. Et pro nullo alio peccato tantum dolorem ostendit sicut pro peccato ignorantie ipsorum in cruce: “Domine, parce illis, quia nesciunt quid faciunt” [Lc 23,24]»: SD, II, Sermo 69, *De signis exterminii*, p. 487. Per Giacomo un segno della grande cecità del popolo ebraico è stato quello della scelta di lasciare libero l'omicida Barabba al posto del Cristo: cfr. SD, III, Sermo 99, *De signis adventus Antechristi*, p. 389. Inoltre, è il rifiuto del vero Messia il motivo per cui scribi e farisei, ricorrendo a menzogne e finzioni, cercavano di metterlo in difficoltà pubblicamente: SD, II, Sermo 33, *De vero Missia*, p. 53.

⁵⁶ «Primum, quod propter sanguinem Christi, quem inpie effuderunt debebantur ventillari per omnes gentes [...]»: *ibid.*, p. 55.

⁵⁷ «Sed potest quis conformare Deo in volito tantum et non in fine et in modo; sicut iudei conformes erant Deo in morte Christi»: SD, II, Sermo 65, *De voluntate Dei*, p. 443. In un passo particolarmente significativo sul tema dell'adesione alla volontà di Dio, Giacomo richiama lo schema delle quattro cause filosofiche: materiale, efficiente, formale e finale. Egli osserva, infatti, che può accadere che una persona si conformi a Dio solo nella cosa voluta, ma non nel fine, né nel modo. A titolo di esempio, Giacomo menziona gli ebrei, i quali risultavano conformi alla volontà di Dio unicamente nella morte di Cristo, ma non nel suo significato né nell'intenzione divina che la guidava.

⁵⁸ «[...] quia iudei nolebant occidere Deum Christum, sed solum hominem»: SD, I, Sermo 19, *De blasfemia*, p. 337.

Riflettendo sulla passione di Cristo, Giacomo si domanda se essa sia stata un'opera di Dio compiuta insieme ai Giudei. Richiamandosi al pensiero di Pietro Lombardo, secondo cui Cristo «aveva il potere di patire e di non patire»⁵⁹, egli afferma l'assoluta libertà con cui il Signore affronta la passione. Per questo Giacomo ritiene che, nel quadro del piano salvifico, si possa affermare che la passione subita per mano dei Giudei «fuit bonum opus»⁶⁰, poiché da essa deriva la nostra redenzione. Tuttavia – aggiunge –, a causa della loro cattiva volontà, tutto il male va attribuito ai Giudei.

In un passaggio sorprendente per chiarezza teologica e intensità spirituale, Giacomo orchestra una *sermocinatio*, ovvero un dialogo fittizio nel quale dà voce a “volontà “parallele” che rivestono un ruolo chiave nella *passio* di Cristo. Leggiamone il testo:

E perciò interroghiamo il principio delle volontà e il fine delle loro intenzioni.

In primo luogo, Padre cosa vuoi? Risponde: “Voglio la morte di mio Figlio”.

Perché? “Per compiere la giustizia e liberare l'uomo”.

O tu, Figlio, che cosa vuoi? “Voglio la mia morte”.

Perché? “Per potervi liberare dalla morte”.

E tu, Spirito Santo, che cosa vuoi? “Voglio la morte di questo innocente”.

Perché? “Per poter abitare in voi e santificarvi”.

O Giuda, che cosa vuoi? “Voglio la morte di Cristo”.

Perché? “Per avere i trenta denari”.

O Giudei, che cosa volete? “La morte di Cristo”.

Perché? “Perché ci riesce insopportabile vederlo”.

Tutti dunque gridavano la morte del Giusto, che per noi è il sommo bene. Tuttavia, questo bene così grande, per loro divenne un così grande male, perchè agirono con cattiva volontà. Da ciò Gregorio: il Figlio e il Padre nella carità, ma Giuda nel tradimento; Cristo pensò al prezzo della nostra liberazione, i Giudei, al contrario, concepirono un piano carico di iniquità, e il diavolo, invece, la perdizione dell'anima. Così la diversità del fine fu la diversità dei beni e dei mali⁶¹.

⁵⁹ SD, I, Sermo 26, *De passione*, p. 413.

⁶⁰ «Et sic passio Christi fuit bonum opus quod operati sunt a se iudei, quia ex actibus eorum bonum opus provenit, idest passio Christi et nostra redemptio et tamen omne malum operati sunt iudei propter eorum malam voluntatem»: *ibid.*, p. 413.

⁶¹ «Et ideo interrogemus de principio voluntatum et fine eorum. Primo, Pater, quid vis? Respondet: volo mortem filii mei. Quare? Pro iustitia adimplenda et homine liberando. O tu, fili, que vis? Volo mortem meam. Quare? Ut vos a morte liberare valeam. Tu, Spiritus Sancte, quid vis? Volo mortem istius innocentis. Quare? Ut in vobis habeam habitaculum et vos sanctificare valeam. O Iuda, quid vis? Volo mortem Christi. Quare? Ut triginta argenteos habeam. O iudei,

In ultima analisi, l'*obstinatio* verso la verità, che non riescono a contemplare – come esprime simbolicamente il «*gravis est nobis ad videndum*» – li conduce fino a preferire la morte o la stessa dannazione: il futuro, pertanto, non potrà che riservare loro giorni oscuri di abominazione e fetore presso le genti⁶². La conclusione assume il tono di un ammonimento rivolto ai cristiani: Giacomo implora che il Signore li preservi «*qua ignorantia et obstinatione advertat Dominus Iesus*»⁶³!

Nel secondo sermone sulla venuta del messia, il *Sermo de adventu Missie*, Giacomo mostra come la fine dell'antica economia religiosa ebraica coincida con la sua piena sostituzione da parte del Nuovo Testamento e della Chiesa. Particolarmente significativo è l'*incipit* della predica, in cui il frate piceno, rivolgendosi direttamente ai fedeli presenti, richiama quanto esposto nel sermone precedente (*De vero Missia*) e afferma:

Carissimi e fedeli cristiani, con quanta verità, matura e santa dimostrazione, riguardo al vero Messia – secondo il senso delle sacre Scritture – abbiamo dimostrato nel sermone precedente l'avvento, i modi e il percorso dello stesso santissimo Figlio di Dio. La vostra buona carità ha ascoltato con piena evidenza come la durezza degli Ebrei ostinati li porti, là dove [la scrittura] legge chiaramente che Cristo è venuto, a negarlo con dolorosa sicurezza; essi vedono la conversione delle genti, ma spengono in se stessi la luce della verità. Riconoscono che l'osservanza del sabato è stata abolita, ma non vogliono confessarlo per malizia; venerano la circoncisione della carne, coloro che hanno rigettato la purità del cuore. Conoscono che le cerimonie, gli azzimi, i sacrifici e tutte le cose figurative (*umbratica*) sono state svuotate con l'avvento del vero lume che è Cristo; ma la loro malizia ostinata persevera, come testimonia l'Apostolo agli Ebrei 10,11 [...]»⁶⁴.

quid vultis? Mortem Christi. Quare? Quia gravis est nobis ad videndum. Omnes ergo clamabant mortem iusti, quod est nobis summum bonum. Et tamen istud tantum bonum factum est illis tantum malum, quia mala voluntate fecerunt. Unde Gregorius: Filius et Pater in caritate, sed Iudas in prodizione; Christus cogitavit pretium pro nostra liberatione, iudei vero cogitaverunt odiosam iniquitatem, diabolus vero anime perditionem; ergo diversitas finis fuit diversitas bonorum et malorum»: SD, I, Sermo 26, *De passione*, p. 414.

⁶² «secundum, quod ita obstinati essent quod potius vellent mori et dampnari quam converti ad veritatem; tertium, quod ipsi iudei erant futuri in abominationem et fetorem gentium»: SD, II, Sermo 33, *De vero Missia*, p. 55. Il motivo della dispersione del popolo ebraico per Giacomo è dovuto alla crudeltà che hanno riversato verso Cristo: «Quare iudeos per mundum despersionem? Propter crudelitatem operatam in Christo»: SD, II, Sermo 60, *De gloriosa iustitia*, p. 387.

⁶³ SD, II, Sermo 33, *De vero Missia*, p. 56.

⁶⁴ «Dilectissimi ac fideles christiani, cum quanta veritate, matura et sancta probatione de vero Missia secundum tenorem sacrarum Scripturarum adventum et modos et processum eiusdem

Mentre Israele perde la propria primogenitura spirituale, la Chiesa diventa il vero “popolo eletto”: i riti ebraici, “ombre” delle realtà future (*umbratica*), non hanno più valore con l'avvento del *verum lumen* che è Cristo. Tuttavia, la *duritia* degli ebrei li porta a negare l'evidenza stessa delle Scritture, perdendo così il *lumen veritatis*, come abbiamo già visto. Anche questo sermone si avvale di lunghe catene di citazioni bibliche, in cui Giacomo dimostra di riprendere in modo accurato passi sia vetero che neotestamentari, a cui aggiunge brevi considerazioni personali.

Da un primo spoglio dei sermoni domenicali, il popolo ebraico viene descritto attraverso una serie di categorie teologiche che rivelano la funzione pastorale delle affermazioni di Giacomo, destinate a orientare il pubblico cristiano nell'interpretazione delle Scritture e nella comprensione della storia della salvezza.

b. I sermoni sull'eucaristia

Il tema degli ebrei nelle prediche *De corpore Christi*⁶⁵ si articola lungo un doppio canale di riflessione. Il testo seguente mette in luce, in modo

sanctissimi Filii Dei in superiori sermone conprobavimus. Vestra bona caritas evidentissime audivit ubi iudeorum obstinatorum duritia Christum venisse perlegit securitate dolorosa anegant, gentium conversionem conspiciunt, sed ipsi lumen veritatis extinguunt. Sabbati observationem reprobam esse conspiciunt, sed confiteri malitiose nolunt, circumcisionem carnis venerantur, qui cordis munditiam proiecerunt. Cerimonias, azimos, sacrificia et umbratica, veniente Christo vero lumine exinanita esse cognoscunt; sed adhuc eorum obstinata malitia perseverat ut testatur Apostolus ad Hebr. 10,11 [...]: SD, II, Sermo 34, *De adventu Missie*, p. 57.

⁶⁵ Nella produzione di Giacomo sono attestati sia sermoni che hanno per titolo *De corpore Christi* sia testi che, più in generale, si rifanno allo stesso argomento. Per quanto riguarda i primi, il Quaresimale conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana riporta tre prediche (Vat. lat. 7642, 196vb-199rb; 199rb-201ra; 201ra-203rb, cfr. Lasić, *Sermones* cit., pp. 557-558, nn. 104-106), che trovano corrispondenza con quelle nella redazione parallela del Quaresimale di Foligno (cfr. Lioi, *I «Sermones Quadragesimales»* cit., pp. 100-102, nn. 84-86) e con l'altro testimone della Biblioteca Angelica (cfr. Pacetti, *I sermoni* cit., p. 330, nn. 78-80). Tralasciando il Domenicale che non contiene alcun sermone dal titolo *De corpore Christi*, tra i materiali di lavoro si osserva una situazione più variegata: solo uno di questi testi è un abbozzo che confluirà nel ciclo per la Quaresima (M 46, 61r-63v, cfr. Pacetti, *Le prediche* cit., p. 311, n. 16), corrispondente al terzo omonimo sermone del Quaresimale (cfr. Lasić, *Sermones* cit., p. 557, n. 105; Lioi, *I «Sermones Quadragesimales»* cit., p. 101, n. 86 e p. 102 nota 237; Pacetti, *I sermoni* cit., p. 330, n. 80 e nota 5), mentre altre bozze non costituiscono lo schema della predica per il medesimo ciclo (è il caso del *De corpore Christi* del Vat. lat. 7780, 102v-104v, redazione parallela presente anche in M 44 e, limitatamente all'*incipit*, nel ms. 1851 della Biblioteca Universitaria di Padova, cfr. Bistoni Grilli Cicilio-

esplicito, la polemica relativa al mancato riconoscimento dell'eucaristia da parte del popolo giudaico:

“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna” [Gv 6, 54] [...]. E poiché i Giudei erano fortemente legati alla carne e ai sensi, per questo motivo non comprendevano, se non carnalmente, le parole di vita del Signore nostro Gesù Cristo. E perciò allo stesso modo dicevano: “Come può costui darci la sua carne da mangiare?” [Gv 6, 52] [...]. E quei carnali Giudei banchettavano come i loro padri nel deserto, poiché quanti più grandi doni e benefici elargiva loro Dio, tanto più erano duri di cervice e meno credevano⁶⁶.

ni, *Un libro* cit., pp. 75; 112 e nota 390; 207, n. 47; 229; 257. Stessa circostanza si riscontra per un altro *De corpore Christi* del Vat. lat. 7780 – registrato *De eodem*, 105r-109r –, per il quale cfr. Lasić, *Sermones* cit., p. 492, n. 26). Passando invece a sermoni che sono strettamente collegati alla tematica *de corpore Christi*, si hanno tre prediche nel Quaresimale della Vaticana, con titolo *De officio Misae*, *De sacra communione*, *De sacra communione Christi* (Vat. lat. 7642, 164va-166va; 216vb-219va; 219va-221va; cfr. Lasić, *Sermones* cit., p. 551, n. 86; p. 560, nn. 111-112), che corrispondono rispettivamente al *De officio Misae super epistulam*, *De fructibus corporis Christi* e *De aliquibus excellentiis corporis Christi* del Quaresimale folignate (cfr. Lioi, I «*Sermones Quadragesimales*» cit., p. 89, n. 66; p. 104, nn. 91-92), mentre non compaiono redazioni parallele nel ms. 187 della Biblioteca Angelica. Per il *De officio Misae* (*idest de corpore Christi*, ovvero *De Sacramento*, aggiungono due mani superiori in M 44) si dispone di una prima redazione in M 42 (148r-151v), M 46 bis (129v-134r, cfr. Pacetti, *Le prediche* cit., p. 319, n. 76), M 44 (cfr. Bistoni Grilli Cicilioni, *Un libro* cit., pp. 84-86; 170, n. 5), nel Vat. lat. 7780 (212r-215r; cfr. Lasić, *Sermones* cit., pp. 500-501, n. 50) e, per l'esordio, nel testimone padovano (cfr. Bistoni Grilli Cicilioni, *Un libro* cit., pp. 84, nota 283; 229; 256), tutte aventi per titolo *De Missa* (ad eccezione del Vat. lat. 7780, con *De Missa et eius significatio*); la predica è passata nel Domenicale (SD, II, Sermo 35, *De missa*, pp. 68-81), così come è presente in un manoscritto conservato a Napoli (R. Lioi, *Un gruppo di “Sermones Dominicales” di S. Giacomo della Marca contenuti nel Codice V H 270 della Biblioteca Nazionale di Napoli*, «Studi Francescani», 58 (1961), pp. 3-61: 26, n. 22). Il *De sacra communione* del Quaresimale ha, con lo stesso titolo, i propri materiali preparatori in M 46 bis (75v-79v, cfr. Pacetti, *Le prediche* cit., p. 318, n. 69, e nota 4), mentre per il *De sacra communione Christi* non si conoscono redazioni parallele. Ultimo riferimento nel corpus giacomiano per le prediche *de corpore Christi* è da scorgere in due testi del Domenicale: il *De celebratione et honore diei dominice* (SD, III, Sermo 82, pp. 155-166) – con gli schemi di lavoro in M 42 (317r-320r) e in M 46 bis (123r-126v) dal titolo *De dominica*, mentre *De dominica* si legge in M 46 (17r-18r) – e il *De honorificentia et virtute sacre communionis* (SD, III, Sermo 88, pp. 232-247), che trova nel *De communione* di M 42 (4v-8r) il suo primo abbozzo.

⁶⁶ «“Qui manducat meam carnem et bibit meum sanguinem, habet vitam eternam”, Io. 6 c. [Io 6, 54] [...]. Et quia Iudei erant valde carnales et sensuales, ideo verba vite Domini nostri Iesu Christi non intelligebant nisi carnaliter. Et ideo dicebat idem: “Quomodo potest hic nobis dare carnem suam ad manducandum?” [Io 6, 52] [...]. Et quia carnales Iudei pranzabant sicut patres eorum in deserto, quia quanta maiora dona eis Deus largiebatur et beneficia, tanto magis erant duros cervicis et minus credebant»: M 44, *De corpore Christi*, 104rb (numerazione antica); cfr. anche il testo, con minime varianti, nella redazione parallela di Vat. lat. 7780, 102v; della prima par-

A questa invettiva, nel complesso dai toni ancora pacati, e nella quale emergono soprattutto motivazioni di natura teologica, si affiancano considerazioni più mitigate; una caratteristica che ricorrerà anche in altre occorrenze. Così gli ebrei possono diventare i «figli di Israele», i quali sono «corde mundo»⁶⁷, oppure essere tratteggiati come coloro che restano fedeli alla legge, pur “arando” una terra puramente terrena⁶⁸. Dalla constatazione positiva che tutto proviene dagli ebrei – la profezia, la dignità sacerdotale e regale, la predicazione, nonché gli stessi sacramenti⁶⁹ e «omnis nobilitas»⁷⁰ –, emerge uno dei nodi dottrinali più rilevanti nella controversia tra ebrei e cristiani: la questione di Gesù Cristo vero Figlio di Dio.

Come è stato messo in evidenza, in Giacomo il fulcro della tematica non risiede tanto nella classica accusa di deicidio rivolta agli ebrei, quanto piuttosto in un *crimen* a monte, ovvero nel non aver riconosciuto nel Nazareno il *Filius Dei*⁷¹. La problematica – che meriterebbe una trattazione a

te dell'esordio è stata pubblicata la trascrizione, per la quale cfr. Bistoni Grilli Cicilioni, *Un libro cit.*, p. 207 n. 47.

⁶⁷ «Et ideo filii Israelis claritatem vultus Moysi<s> sustinere non poterant propter radiorum corruscacionem comutaque facies eius videbatur, quem [quam *m.*] Moyses velamen posuit super eam, ne filii Israelis deficerent; sic dilectus et bonus Yesus ac radiosus in hoc sacramento splendorem sue faciei sub velamine sacramenti abscondit, ne filii Israelis, id est corde mundo, Deum videntes in aspectu sue fulgurantis claritatis in via ne deficerent»: Vat. Lat. 7642, *De corpore Christi*, 199ra; al *velamen*, menzionato in due citazioni paoline, si fa riferimento anche nel *De reprobatione*, 240r e 241v.

⁶⁸ «Populum Hebraicum terra<m> legis arantem»: Vat. lat. 7780, *De missa et eius significatu*, 212v.

⁶⁹ Il *De missa*, nelle sue varie redazioni, propone il medesimo concetto con espressioni diverse: «Discendit ergo a iudeis lex et prophetia et omnis doctrina et sacrificia et dignitas sacerdotalis et regalis»: SD II, Sermo 35, *De missa*, p. 76; «Et ideo discedit predicatio, dignitas prophetie, sacramenta, lex et cetera bona de populo Iudaico»: M 42, 149r (identiche parole in M 44, 12va: numerazione antica); «Et sic doctrina missa de celo et lex et prophetia et sacrificia et dignitas sacerdotalis et regalis et salus populi discederunt ab eis»: M 46 bis, 130v.

⁷⁰ Vat. lat. 7642, *De officio misse*, 165ra.

⁷¹ Bartolomei Romagnoli, *Infedeli* cit., 175. Solo per dare un esempio di come il mancato riconoscimento del Messia riecheggi anche nel Quaresimale, al di là delle prediche *de corpore Christi*, si trascrive parte dell'esordio del sermone n. 88: «O Iudei qui Messiam ex lege expectatis, ecce vobiscum est et non cognoscitis eum: loquitur vobiscum et non auditis, resuscitat mortuos, illuminat cecos, dat auditum surdis, solvit vinculum linguarum, mundat leprosos, ambulat super mare et non cognoscitis eum»: Vat. lat. 7642, *De signis exterminii*, 168va. Il testo, presente con leggerissimi spostamenti di parole anche nel testimone folignate (cfr. Lioi, I *Sermones Quadragesima-*

parte – all'interno nel ciclo dei sermoni *de corpore Christi* si arricchisce di ulteriori aspetti. Se alla base vi è il dilemma della *dignitas*, tanto da far affermare a Giacomo che «ipsi indigni fuerunt, nolentes eum recipere»⁷², occorre riconoscere che egli lascia in sospeso nell'orizzonte escatologico una possibilità ultima: la conversione finale del popolo d'Israele.

Il dettato del *De missa* del ciclo domenicale⁷³, così come delle altre redazioni⁷⁴, che sotto questo aspetto sembra avvicinare il predicatore alle correnti gioachimite⁷⁵, consente di collocare tale affermazione entro un quadro più ampio, quello dell'attesa della fine dei tempi, un ambito che ha già suscitato interesse negli studi giacomiani⁷⁶. Basterà qui ricordare che nelle prediche *De corpore Christi* il problema viene sollevato nei seguenti termini: ciò che sperimenta il popolo d'Israele – il quale sarà riscattato nella *conversio* finale⁷⁷ – è specularmente rovesciato rispetto alla condizione del popolo cristiano. Per questo motivo *illi* (gli ebrei) rimasero «nel timore», *nos autem* (i cristiani) siamo nella grazia; *illi* sono nudi e poveri, *nos vero* nel possesso di tutte le cose «in habundantia gratiarum»⁷⁸.

les» cit., p. 90, n. 68), non compare nelle altre redazioni della medesima predica: cfr. SD II, Sermo 69, *De signis exterminii*, pp. 487-495; M 42, *De tribus laqueis peccatorum*, 197v-200r).

⁷² Vat. lat. 7642, *De officio misse*, 164vb; un passo simile anche in SD II, Sermo 35, *De missa*, p. 76.

⁷³ «Iudei revertentur in fine ad Christum, quia in diebus illis salvabitur Iuda»: *ibid.*

⁷⁴ «In fine mundi revertentur Iudei ad Christum»: M 46 bis, 130v; «Et circa finem [...] revertitur, quia ad Iudeos doctrina Christi replicatur, iuxta illud Ysa. X: "Reliquie [sic] Israelis salve fient" [cfr. Rom 11, 26]: Vat. lat. 7780, 213v.

⁷⁵ Per la matrice paolina di questo tema e gli influssi in altri autori, tra i quali Gioacchino da Fiore, cfr. A. Morisi Guerra, *La conversione finale degli Ebrei nel profetismo del primo '500*, in *Il profetismo gioachimita tra Quattrocento e Cinquecento*, a cura di G. L. Potestà, Genova 1991, pp. 117-128.

⁷⁶ Cfr. L. Gatto, *L'attesa della fine dei tempi e la nuova età nei sermoni di San Giacomo*, in *San Giacomo della Marca nell'Europa del '400* cit., pp. 33-66 (in part. pp. 59-66); Gattucci, *San Francesco* cit., pp. 264-268 (a p. 261 egli richiama l'attenzione su «ventate di tensione apocalittica [che] attraversano le pagine di Giacomo»). Il passaggio menzionato, in relazione all'influsso del gioachimismo in relazione all'escatologia degli Osservanti, va tuttavia attenuato: Bartolomei Romagnoli, *Infedeli* cit., p. 164 nota 33.

⁷⁷ Una previa forma di riscatto viene adombrata in una delle prediche *De corpore Christi* – ma solo *en passant* – nell'evidente dato storico che i primi ad aver abbracciato il cristianesimo provenivano dall'ebraismo: «Primi post Ebreos Greci conversi sunt»: Vat. lat. 7780, *De corpore Christi*, 106v, frase non presente nelle redazioni parallele.

⁷⁸ «Illi remanserunt nudati in timore, nos autem gratificati»: M 42, *De missa*, 149r (le stesse parole in M 44, 12va: numerazione antica); «Et remanserunt nudi et pauperes, nos vero divites et in salute»: SD II, Sermo 35, *De missa*, p. 76; «Nos vero omnia in habundantia gratiarum possidemus»: Vat. lat. 7642, *De officio misse*, 165ra.

Un'ambivalente lettura del mondo giudaico permane nella riflessione positiva sulla lingua ebraica – «sancta lingua hebraica»⁷⁹, grazie alla quale, mediante l'autorità scritturistica, Cristo regna⁸⁰ –, riflessione che viene subito ridimensionata dall'incisivo richiamo con cui Giacomo ammonisce i suoi ascoltatori (e lettori) a non lasciarsi “giudaizzare”⁸¹. Un avvertimento che, con ogni evidenza, è da inserire nella difesa dell'identità cristiana, ossia in quel contesto più propriamente religioso e pastorale in cui una eccessiva vicinanza tra ebrei e cristiani veniva percepita come un pericolo per la fede di questi ultimi⁸².

L'eucaristia resta al centro della inconciliabilità tra il nucleo del credo cristiano e l'impossibile riconoscimento da parte ebraica⁸³, circostanza che si esemplifica con l'interrogativo retorico “come è possibile?” – già menzionato in M 44, ma ribadito anche altrove⁸⁴ – e che si trasforma inevitabilmente in accusa di “carnalità” e “sensualità”⁸⁵. Termini che Giacomo rivolge in ogni caso non solo agli ebrei ma anche ai fedeli dell'Islam⁸⁶, poiché tutti costoro appartengono alla categoria, tipica del tempo, degli esclusi. La logica del “diverso” trova nell'eucaristia la chiave di volta: ciò che accomuna i cristiani nella loro peculiarità religiosa diventa per “gli altri” motivo di allontanamento. Nessuno, prosegue Giacomo,

⁷⁹ Vat. lat. 7780, *De corpore Christi*, 106v.

⁸⁰ «[...] lingua hebraica, in qua dominatur Christus per monarchiam prophetarum et sanctorum Scripturarum»: Vat. lat. 7780, *De missa et eius significatu*, 212v; «In idiomate latino Deus regnabat per potentiam [...]; in hebraico per legem divinam et sacras prophetas»: SD II, Sermo 35, *De missa*, p. 72.

⁸¹ «Ne videamur iudaizare» ripete Giacomo due volte in M 42, *De dominica*, 317v (l'espressione è assente nella stessa predica degli altri libri di lavoro M 46, *De dominica*, 17r-18r; M 46 bis, *De dominica*, 123r-126v), passo poi confluito alla lettera nel *De celebratione et honore diei dominice* dei *Sermones Dominicales*: SD III, Sermo 82, *De celebratione et honore diei dominice*, p. 158.

⁸² Cfr. Bartolomei Romagnoli, *Infedeli* cit., pp. 175-176.

⁸³ Il sacrificio eucaristico nella sua pratica incruenta in rapporto al sacrificio della religione ebraica è uno dei punti di polemica presenti nel *De reprobatione*, 240v; 243r.

⁸⁴ Cfr. nota 66; «[...] est mirabilis, quia dedit corpus suum in alimentum et cibum, quam Iudei, existimantes impossibilitatem ad invicem, litigabant dicentes: ‘Quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum?’ [Io 6, 52]»: Vat. lat. 7642, *De corpore Christi*, 198va.

⁸⁵ *Carnales* e *sensuales* si legge in M 44 – poi ampliato con l'avverbio *carnaliter* ripetuto in *carnales Iudei* –, ma l'espressione si trova anche in contesti diversi e con sviluppi affini, come, per fare solo un esempio, nella frase «sed Iudei qui semper corporaliter ambulabant et carnaliter loquebantur», Vat. lat. 7642, *De nomine triumphantis Yesu*, 145ra.

⁸⁶ Sulla questione, cfr. Bartolomei Romagnoli, *Infedeli* cit., 173-174.

presuma di accedere «cum mente deturpata [...] ad istud sanctissimum sacramentum»⁸⁷, sia esso un cristiano indegno o, a maggior ragione, un non cristiano.

Gli scenari delle pene comminate appaiono terribili nella loro descrizione: non a caso il capro espiatorio diventa la figura di Giuda, sul quale Giacomo riversa ogni negatività, tanto nella dimensione storica dell'Iscariota – colto nell'atto del tradimento – quanto in quella allegorica, che lo trasforma nel paradigma del “diverso”. Il passaggio da Giuda peccatore a Giuda figura simbolica di una alterità da esorcizzare si compirà più propriamente nelle prediche *de Passione*; i sermoni *de corpore Christi* pur offrendo talvolta tinte più cupe – come l'abominazione diabolica e l'odore di dannazione attribuiti all'Iscariota⁸⁸ –, ampliano soprattutto il raggio argomentativo e riflessivo in campo teologico. Essi interrogano gli ascoltatori sull'attimo preciso in cui inizia il tradimento dell'apostolo⁸⁹, illustrano la relazione tra l'Iscariota e l'eucaristia⁹⁰ e pongono le premesse per un confronto tra Giuda e Pietro⁹¹.

In tutto questo non va dimenticato il duplice polo interpretativo presente in Giacomo, richiamato in apertura: anche nei confronti del tradi-

⁸⁷ Vat. lat. 7642, *De corpore Christi*, 197va.

⁸⁸ Cfr. Vat. lat. 7642, *De sacra communione Christi*, 220rb.

⁸⁹ Con acribia e fondandosi sull'autorità dei testi evangelici (Mt 26, 13; Mc 14, 20; Lc 22, 21; Gv 13, 26) Giacomo della Marca individua nel pezzo di pane intinto nel piatto, ovvero in quel boccone che viene offerto da Gesù, il momento cruciale in cui Giuda dà inizio al tradimento. Pur tenendo presenti i sinottici, qui il frate piceno segue maggiormente l'evangelista Giovanni, che meglio si poteva prestare, con il versetto successivo («Et post buccellam tunc introvit in illum Satanas». Io 13, 27), all'argomentazione da sostenere: «Post buccellam [*sic*] panis intravit dyabolus»: M 46 bis, *De sacra communione*, 78v; per i passi paralleli, cfr. M 42, *De communione*, 7v; SD III, Sermo 88, *De honorificentia et virtute sacre comunions*, p. 242. La citazione giovannea si legge *ad litteram* nel sermone del Venerdì Santo: Vat. lat. 7642, *De Passione Domini*, 209vb, per il quale cfr. *infra*.

⁹⁰ Il rapporto è di natura antitetica; Giacomo sottolinea come solo in apparenza Giuda si cibi realmente e pienamente del corpo e del sangue di Cristo: «Alii sumunt sacramentaliter sed non spiritualiter, sicut qui sumunt cum peccato mortali ut Iudas»: Vat. lat. 7780, *De corpore Christi*, 104r; identiche parole in M 44, 105vb (numerazione antica). Il concetto è ripetuto anche in altre redazioni delle prediche *de corpore Christi*: cfr. M 46 bis, 76v; M 42, 5r; Vat. lat. 7642, 221ra.

⁹¹ «Corpus Christi aliter dat mortem, aliter vitam. Et hoc propter indisposicionem sumentis. Manducat enim Iudas et manducat Petrus: Iude dedit mortem, quia mala voluntate recepit et Petro dedit vitam, quia voluntate bona recepit»: Vat. lat. 7642, *De corpore Christi*, 201vb; il riferimento, molto più breve, si ha anche in uno dei libri di lavoro, con una postilla aggiunta nel margine esterno dalla mano di Giacomo della Marca: M 46, *De corpore Christi*, 62r.

tore per antonomasia, osserva il predicatore, è possibile adottare uno sguardo più mitigato. Infatti, egli invita a considerare, seguendo la trattatistica medievale, e *in primis* Riccardo di Mediavilla, come lo stesso Gesù Cristo, pur essendo pienamente consapevole, permise anche a Giuda di andare a predicare e a battezzare⁹².

c. Il ciclo *de Passione*

Se in relazione all'eucaristia, la polemica antiggiudaica assume in Giacomo toni particolarmente accesi, per il timore che il ruolo centrale del *corpus Christi* venga messo in dubbio, disconosciuto, o addirittura offeso, un altro dei "contesti tradizionali" della predicazione medievale si presta a diventare un punto nevralgico per i riferimenti agli ebrei: i sermoni *de Passione*. Si tratta di quella parte della predicazione più direttamente legata agli ultimi eventi della vita di Gesù Cristo, in cui prende forma l'*imago Iudaei* connessa alla passione e alla morte in croce del Nazareno. Non stupisce, dunque, l'ampio spazio che in questo ciclo viene riservato sia a Giuda, sia all'intero popolo ebraico; rispetto a entrambi, tuttavia, in Giacomo si riscontra l'uso di *clichés* consolidati, mutuati da tradizioni precedenti, pur senza escludere alcuni apporti personali.

Il *corpus* dei materiali a cui fare riferimento comprende i sermoni recitati nei cinque venerdì di Quaresima⁹³, ai quali va aggiunta la grande pre-

⁹² «[...] et ipse Dominus misit Iudam ad predicandum et baptizandum»: Vat. lat. 7642, *De corpore Christi*, 199va.

⁹³ Il computo sale a sei prediche, se si tiene conto del sermone del venerdì dopo le Ceneri, che nel Quaresimale della Biblioteca Vaticana ha per titolo *De Passione Christi* (cfr. Lasić, *Sermones* cit., pp. 530-531, n. 27), mentre nella redazione parallela del codice di Foligno si legge *De effusione sanguinis Christi et de angelis* (cfr. Lioi, *I «Sermones Quadragesimales»* cit., p. 52, n. 7), così come, in forma più breve, nell'altro testimone della Biblioteca Angelica (*De effusione sanguinis Christi*; cfr. Pacetti, *I sermoni* cit., p. 307, n. 6). Per quanto riguarda le prediche *de Passione* delle cinque settimane quaresimali, si osservano nel codice vaticano titoli più o meno omogenei (nell'ordine: *De Passione Christi*, *De Passione Christi Yesu*, *De S.S. Passione Christi*, *De Passione Christi*, *De S.S. Passione*; Vat. lat. 7642, 83rb-85ra, 108rb-110rb, 132rb-134va, 156vb-159ra, 182vb-184va; cfr. Lasić, *Sermones* cit., pp. 535, n. 40; 539-540, n. 54; 544, n. 68; 549-550, n. 82; 554, n. 96), che non trovano mai corrispondenza *ad litteram* con i titoli del Quaresimale folignate (rispettivamente: *De Passione Domini*, *De Passione Christi*, *De Passione Domini*, *De Passione*, *De Passione*; cfr. Lioi, *I «Sermones Quadragesimales»* cit., pp. 60, n. 20; 68, n. 34; 76-77, n. 48; 86-87, n. 62; 95, n. 76), così come differenti sono i titoli del testimone della Biblioteca Angelica (*De Passione*, *De cruce*, *De Passione D. N. I. Chri-*

dica del Venerdì Santo⁹⁴. Oltre alla redazione conservata nel Quaresimale giacomiano – adattata al ciclo domenicale in forma notevolmente ridotta, con un solo testo superstite⁹⁵ –, saranno presi in considerazione anche i libri di lavoro del frate piceno.

Il ricorso agli “autografi” si rivela, in questo caso, ancora più necessario rispetto ai sermoni *de corpore Christi*, in ragione delle evidenze emerse nelle prediche *de Passione*. Da una prima ricognizione, infatti, si è potuto constatare che Giacomo ha voluto riservare a questo ciclo una parte significativa dei propri materiali di lavoro, affidando ad una delle *manus adiutrices* più attive nei suoi codici⁹⁶ la stesura in sequenza di sei sermoni privi di titolo – ma registrati nella *tabula* iniziale come *De Passione*⁹⁷ –, oggi conservati nel manoscritto M 42⁹⁸.

Comprendere come Giacomo abbia gestito questo “materiale testuale” – nella sua intrinseca fluidità e complessità – significa acquisire coor-

sti, De Paxione, De Passione; cfr. Pacetti, *I sermoni* cit., pp. 311, n. 19; 315, n. 32; 319-320, n. 45; 323, n. 58; 328, n. 72).

⁹⁴ Per la *Feria VI in Parasceve* il Vat. lat. 7642, 208vb-216rb riporta il titolo *De Passione Domini* (cfr. Lasić, *Sermones* cit., p. 559, n. 110), mentre priva di titolo risulta la redazione parallela del codice foliagate anche se la *tabula* iniziale ha *De Passione Domini nostri Yesu Christi* (cfr. Lioi, *I «Sermones Quadragesimales»* cit., pp. 103-104, n. 90 e nota 244); il testimone della Biblioteca Angelica non ha un testo corrispondente, interrompendosi il manoscritto con le prediche del Giovedì Santo.

⁹⁵ Cfr. SD, I, Sermo 26, *De passione*, pp. 407-418. L'unica predica passata nel ciclo domenicale corrisponde nei *Sermones Quadragesimales* a quella del venerdì della quinta settimana di Quaresima.

⁹⁶ Si tratta della mano B – così indicata da Maria Grazia Bistoni Grilli Cicilioni – attiva anche in M 44, manoscritto oggetto di indagine da parte della studiosa. Il copista appare fornito di una discreta calligraficità e utilizza una corsiva del tipo della semigotica delle carte; i suoi interventi sono ben riconoscibili non solo in M 44, ma anche negli altri libri di lavoro di Giacomo, come ad esempio in M 46 bis, nel Vat. lat. 7780 e in M 42: cfr. Bistoni Grilli Cicilioni, *Un libro* cit., 36-41. La medesima mano era già stata individuata da Adriano Gattucci, il quale – segnalando che in M 42 oltre alla presenza di Giacomo sono ravvisabili all'incirca altre quattordici *manus adiutrices* – le assegna la lettera *m*, non escludendo che si possa parlare di identità con un'altra *manus* denominata mano *a*: cfr. Gattucci, *I «Sermones Dominicales»* cit., p. 131 e nota 37.

⁹⁷ Nella seconda carta iniziale di M 42 compare una *Tabula per alphabetum in sermonibus infra-scriptis* – compilata dall'estensore delle prediche *de Passione*, ma nella quale non mancano integrazioni e aggiunte di Giacomo – che lascia scoprire ben otto sermoni sul medesimo argomento, due in più rispetto a quelli effettivamente presenti nel manoscritto. La circostanza è interessante, soprattutto se si considera la postilla autografa del frate piceno, che, in corrispondenza di una delle prediche mancanti, scrive «in primo quaterno», volendo alludere ad un rimando non più verificabile, almeno per come si presenta oggi il manoscritto: cfr. M 42, 2r-v (la citazione è a 2v). Di «mutilazione del codice» parla anche Pacetti, *I sermoni* cit., p. 323, nota 3.

⁹⁸ Cfr. M 42, 152r-156r, 156r-159v, 159v-162r, 162v-165v, 165v-168r, 168v-171r.

dinate più precise sulla redazione dei *Sermones Quadragesimales* e sull'organizzazione del suo tavolo di lavoro. Le sei prediche, difatti, sono confluite nel Quaresimale solo dopo un'attenta opera di riscrittura, con integrazioni ed espunzioni, assumendo una propria fisionomia e un percorso evolutivo specifico anche in merito alla *quaestio hebraica*.

Un esempio eloquente riguarda il ruolo sempre più rilevante attribuito alla Vergine Maria, inserita in una drammatizzazione che si arricchisce progressivamente di ampi monologhi. Nei *sermones de Passione*, la Madre di Gesù occupa uno posto non marginale⁹⁹, soprattutto in relazione al rapporto Cristo-ebrei: la sua partecipazione interiore e mentale alle sofferenze fisiche del Figlio è un elemento portante del testo. Non stupisce, dunque, che nel passaggio dalle bozze di M 42 alle prediche dei venerdì di Quaresima, il dolore di Maria si amplifichi¹⁰⁰, come mostra questo struggente brano in volgare:

O figlio, cultello me passa lo core, pèrdoti, luche de li oghi mei, la pena grande mi fa morire, lo fiato me manca e più non posso vivere. Videndo te morire, Patre e Signore mio, le dolorose angustie tue tormenta lo core. Perduta ayo la speranza e te, mia bellezza. Or me lassi tucta obscurata: recordate de me, o figlol mio, parla a la tua matri che tanto t'ama [...] ¹⁰¹.

Le parole della figlia di Sion menzionano gli ebrei senza alcun tono polemico: essi sono semplicemente coloro che, nella *Passio Christi*, compiono azioni che andranno lette alla luce della storia della salvezza. Il dialogo tra la Vergine e Giuda, tratteggiato con rapide pennellate, in cui Maria affida all'Iscriota il Figlio nei giorni precedenti alla Passione: «A te

⁹⁹ Basti pensare alla predica del venerdì della prima settimana di Quaresima, che vede un lungo intervento – scritto in prima persona singolare – della Vergine, così come ai dialoghi con il Figlio riportati nel venerdì della quarta settimana o al lungo testo presente nel sermone del Venerdì Santo: cfr. Vat. lat. 7642, *De Passione Christi*, 55ra-55rb; *De Passione Christi*, 157vb; *De Passione Domini*, 209ra.

¹⁰⁰ Seguono solo alcuni esempi: «[...] Mater ait: “O fili mi, per illum amorem quem circa te habeo, dicas mihi: que est causa tua angustia? Quare in tanta amaritudine est anima tua? Ne abscondas hec a matre tua, cum aliter scias eam esse doloris gladio perforatam”. Cui filius: “Dulcis mater, opportunum me obedire voluntatem patris mei, necesse est me ire in Ierusalem ut perficiam voluntatem eius, qui me misit” [...]. Respondit: “Filius, non est honestum mulierem cum hominibus nocte incedere: si tu morieris ante me, quis compacietur mihi? Quis me videbitur? Quis me audietur? Non te deseram, sed cor tuum ligatum est mecum et quod ego habeo habes tu”»: Vat. lat. 7642, *De Passione Christi*, 157vb.

¹⁰¹ Vat. lat. 7642, *De Passione Christi*, 55ra-55rb.

raccomando mio figlio», si chiude con il lapidario commento di Giacomo: «O Maria pura ed innocente! Affidi l'agnello al lupo, l'innocente al traditore»¹⁰².

La *novitas Mariae* funge così da contrappunto ai luoghi comuni più radicati: Giacomo non rinuncia ai tradizionali riferimenti alla *malitia* e all'invidia del popolo, né agli impropri rivolti in maniera diretta a Giuda. Tuttavia, anche in questo caso, si nota prudenza: pur attingendo alle opere di Bernardo e Anselmo, che in merito a Giuda utilizzano gli epiteti di *peccator*, *infelix*, *mercator crudelis*¹⁰³, egli evita di indulgere in requisitorie più aspre.

Particolarmente significative sono almeno due assenze: la celebre frase «Ha salvato gli altri, salvi se stesso», non è attribuita agli ebrei come nel passo evangelico, ma sorprendentemente «a suis [*scilicet* Christi] amicis»¹⁰⁴; analogamente, il grido *crucifige* non è posto sulla bocca degli ebrei: giacché Giacomo preferisce ricorrere a un plurale impersonale «dicebant: “Dimitte nobis Barraban”»¹⁰⁵.

A tali omissioni si contrappone un caso di rielaborazione in direzione opposta: tra le derisioni inflitte al Cristo, quella degli sputi – attribuita nel

¹⁰² «Et sic in mane, omnes apostoli congregati insimul et illa familia angustiat, venerunt usque ad portam castris. Considera quando mater amplexata est filium, non sine lacrimarum effusione, non sine cordis incendio, non sine maximo dolore. Et ultimo dixit Iude: “Tibi commendo filium meum”, cum iam apparebat carissimus filio suo. O Maria pura et innocens, agnum lupo recommitis, innocentem traditori tradis! Expecta modicum et annunciabitur tibi novum gladium doloris, secundum prophetiam sancti Simeonis»: Vat. lat. 7642, *De Passione Christi*, 157vb.

¹⁰³ «O peccator vilis, quomodo infinitum precium presumis vendere? Quare non erubescis tradere innocentem? Quare amico tuo mortem cogitas? Unde Bernardus: “O infelix, quod tam magnum forum parum tibi constat [...]. O peccator nequissime [...], o traditor”; «Mel portas in ore et venenum in corde»; «Iudas mercator crudelis»: Vat. lat. 7642, *De Passione Christi*, 157ra; *De Passione Domini*, 210vb; 214rb.

¹⁰⁴ «In istis sensibus dolorem Christus susceperat; ex auditu causatur dolor ex .5.: primo, quando iniuriatur ab amicis. Et sic Christus habuit hunc dolorem quando a suis amicis iniuriabatur, cum dicebant: ‘Alios salvos fecit, seipsum non potest salvum facere’. Alii dicebant: “Vah, qui destruis templum Dei!”. Alii dicebant: “Descende nunc de cruce et credimus tibi”. Et deridebant eum»: Vat. lat. 7642, *De S.S. Passione Christi*, 134ra-134rb.

¹⁰⁵ «O humana et obcecata iniusticia, que condempnas innocentes in carceribus [in carceris mss.], iustum <ponis> et liberas peccatorem, quia dicebant: “Dimitte nobis Barraban, Yesum autem crucifige!”»: Vat. lat. 7642, *De Passione Christi*, 158ra.

racconto evangelico ai soldati romani – viene assegnata agli ebrei¹⁰⁶. Nel primo abbozzo di M 42 si nota inoltre una possibile confusione tra *spinis Iudeorum* e *sputis Iudeorum*, forse dovuta a un *lapsus calami*, ma comunque rivelatrice di un processo redazionale complesso e ancora non del tutto interpretabile¹⁰⁷.

Particolarmente istruttiva è la collazione della predica *de Passione* del quarto venerdì di Quaresima, conservata nei tre testimoni del *Quaresimale* e in M 42, che permette di analizzare alcune varianti rispetto all'*imago Iudaei*. Il testimone dell'Angelica, in una considerazione «sul dolore intenso della sua [di Cristo] dolcissima Madre e la pertinacia di Giuda», l'ostinazione «degli ingrati peccatori»¹⁰⁸ diventa quella «degli ingrati giudei»; introducendo una variante che non trova conferme negli altri manoscritti e sembra essere estranea al pensiero di Giacomo in quel passaggio. Situazione opposta nell'*explicit* del sermone: mentre M 42 e gli altri due testimoni si limitano a mostrare il Figlio morto tra le braccia della Madre, il codice Vaticano aggiunge il dettaglio delle lacrime con cui Maria bagna il volto di Cristo, asciugandone gli «sputa impiorum Iudeorum»¹⁰⁹. Se dallo studio dell'evoluzione testuale di una sola predica emergono dati così rilevanti in relazione agli ebrei, a maggior ragione un'analisi completa dei *Sermones Quadragesimales* permetterà di accedere ad un quadro molto più articolato.

¹⁰⁶ «[...] Videbis Yesum abhominabilibus sputis Iudeorum in facie consputum, unde dicit devotus doctor Ubertinus de Casali <quod> considerandum est quomodo conspuebant intus in ore eius. O facies plena omni gratia, o facies sole pulcrior et nobilior, o aspectus graciosus, omni laude et gloria dignus, quomodo deturpatus es! Quomodo est abscondita pulcritudo faciei tue, que est gaudium omnium beatorum»: Vat. lat. 7642, *De Passione Christi*, 158rb. Sulla presenza di Ubertino da Casale in questa citazione – prima testimonianza esplicita del nome del francescano nei sermoni giacomiani, alla quale si aggiunge anche una menzione nella predica *De usurariis* del *Quaresimale* (cfr. Vat. lat. 7642, 143rb) – rinvio a: L. Turchi, *L'immagine di san Francesco nei Sermones di Giacomo della Marca: primo saggio di lettura sulla costruzione della memoria*, in Gemma Lucens. *Giacomo della Marca tra devozione e santità*, Atti dei convegni (Napoli, 20 novembre 2009, Montepandone, 27 novembre 2010) a cura di F. Serpico, p. 193-223: 217, nota 116. Come lì ricordato, la redazione parallela del testimone della Biblioteca Angelica si è preoccupata di nascondere le tracce di ogni possibile riferimento al francescano, omettendo nel passo il nome di Ubertino, indicato genericamente come *devotus quidam*.

¹⁰⁷ «O amene visus, o facies pulcra [...], quomodo deturpaveris spinis Iudeorum?»: M 42, 170r.

¹⁰⁸ Cfr. Vat. lat. 7642, *De Passione Christi*, 157va.

¹⁰⁹ «Accipe Yesum in brachiis matris mortuum, amplexans eum et lacrimis [lacrimantis *ms.*] rigans faciem Yesu; et tergebatur sputa impiorum Iudeorum»: Vat. lat. 7642, 159ra.

Infine, la predica per eccellenza, quella del Venerdì Santo, conferma i medesimi tratti: Giacomo insiste sul *cliché* dell'invidia dei Giudei, «quia per invidiam tradidissent eum»¹¹⁰, individuandone l'origine nei miracoli compiuti da Gesù – «miraculorum signa que faciebat Yesus» – e in particolare, nell'evento scatenante della resurrezione di Lazzaro: infatti, «ab illo ergo die, scilicet a suscitatione Lazari, cogitaverunt eum interficere»¹¹¹.

Non emergono dunque, elementi di particolare novità, così come non sorprende la presenza di un ampio monologo della Vergine Maria, costruito su una rilettura meditata dell'*Ave Maria* in forma di domande retoriche rivolte a interlocutori impliciti. Giacomo si chiede per mezzo della Vergine come ella possa essere chiamata «piena di grazia» se, nei momenti angosciosi della morte di Cristo, appare privata del Figlio e immersa nei dolori; o come possa essere invocata «benedetta tra le donne» se, nella passione, emerge soprattutto come Madre dei dolori?

Il coinvolgimento degli ascoltatori e dei lettori rimane intenso: con un ritmo incalzante, l'intera preghiera mariana viene ripercorsa e riletta attraverso interrogativi che ne richiamano le singole enunciazioni contenute nell'orazione¹¹². Dal monologo si passa, quindi, alla narrazione degli eventi della *Passio*: Giacomo vi inserisce considerazioni spirituali, riproponendo in forma di dialogo indiretto scene già presenti nella predica del quarto venerdì di Quaresima; ricompare così il colloquio – ora non più in prima persona – tra Maria e Giuda, insieme ad altri quadretti già delineati in precedenza¹¹³.

Affermando l'*impia caecitas Iudaeorum*, con un'espressione di Agostino, e richiamando le immagini del tradimento degli ebrei e dell'*impia sinagoga*, tratte questa volta da Bernardo¹¹⁴, Giacomo mostra muoversi nel solco delle grandi indiscusse *auctoritates*, pur conservando un certo margine di autonomia riflessiva.

¹¹⁰ Vat. lat. 7642, *De Passione Domini*, 209ra.

¹¹¹ *Ibid.*

¹¹² Cfr. *Ibid.*

¹¹³ Cfr. *Ibid.*, 209rb-209vb.

¹¹⁴ «[...] ubi Augustinus: "O impia cecitas Iudeorum! Et in pretorio intrare timebant [...]»;
«Unde Bernardus: "Ve tibi, impia sinagoga, que fera pessima crudelior vitam devorasti boni Yesu»»; *Ibid.*, 212ra, 216ra. Per i riferimenti alla sinagoga in un'altra predica – il *Sermo quomodo Iudei, non cognoscentes eum, congregati sunt adversus eum* – cfr. *infra*.

d. Le prediche *de usura*

Lo studioso che intendesse rintracciare impropri, violente requisitorie o maledizioni *adversus Iudaeos* nei sermoni giacomiani dedicati al tema dell'usura, si troverebbe, in realtà, di fronte a un'aspra condanna delle pratiche connesse all'uso improprio del denaro. Allo stesso tempo, rimarrebbe deluso, non incontrando alcun collegamento esplicito tra l'usura e gli ebrei. Una lettura attenta delle prediche su questo argomento mostra infatti come la denuncia del peccato e del peccatore sia ben articolata, ma mai riferita a un'appartenenza etnica o religiosa.

Il frate piceno dimostra di conoscere almeno alcune delle attività economiche e finanziarie esercitate da esponenti di origine ebraica, ma non demonizza tali realtà; anzi, sembra accennarvi come a un dato di fatto, uno *status quo* cui fare solo sporadico riferimento. Nelle prediche *de usura* l'attenzione è focalizzata sul "peggiore dei peccati" – così lo definisce Giacomo –, con continui rimandi al diritto canonico e civile, ricordando le pene in cui incorre chi si macchia di questa colpa, sia laico sia ecclesiastico.

Dopo la morte, infatti, l'usuraio sarà circuito da Satana e dai suoi diavoli, straziato da sofferenze indicibili, tormentato da "speronate" che lo spingeranno sempre più in basso¹¹⁵, «a casa calda»!¹¹⁶. Si tratta di uno dei passaggi più vividi e inquietanti in cui Giacomo, con tono satirico, mette in scena una drammatizzazione dialogica legata alla morte di un usuraio: alla preghiera dei sacerdoti venali – lieti del guadagno che riceveranno, ossia dei proventi derivanti dal suono della campana per il rito da compiere –, fa eco un coro demoniaco che intona la propria contro-liturgia blasfema:

Clerici dicunt: habemus tamen de campana; et omnes sacerdotes letantur de pecuniis habendis stantes circa chorum. Et demones fatiunt chorum suum. Dicunt sacerdotes: requiem eternam etc.; et diaboli dicunt: *may l'avete errata, ché li diavoli all'inferno l'à portata*; item dicunt: requiem; et demones: requiem *non haverà may: anche averà pena et gran mali*; et sacerdotes: lux eterna; et demones: *luce non haverà may, ché li ochi chavati li seranno*¹¹⁷.

¹¹⁵ Per la questione, cfr. ad esempio: SD, IV, pp. 51-53.

¹¹⁶ Cfr. *ibid.*, p. 66.

¹¹⁷ *Ibid.*, p. 51. La drammatizzazione in forma di dialogo riprende l'espedito della liturgia diabolica dell'azzardo, una pantomima cristiana utilizzata da Bernardino da Siena nei suoi ser-

Chi sia questo usuraio nell'immaginario di Giacomo non è possibile stabilirlo. È evidente il disprezzo del frate per tale vizio¹¹⁸, ma in nessun caso, nei sermoni dedicati all'argomento, egli lascia intendere una polemica in cui l'usuraio venga identificato con un ebreo.

In questo senso risulta interessante una curiosa testimonianza registrata in M 42: nel corso di una discussione sulla liceità di alcuni contratti e sulla pignoleria nell'assolvere i pagamenti, quando un anonimo interlocutore si rivolge a Giacomo chiedendogli: «Tu sei giudeo, fra Giacomo?», egli risponde: «Io sono del Tronto», mostrando con poche parole come la precisione e la correttezza nel dare a ciascuno il suo siano qualità di chi sa ben gestire il denaro, indipendentemente da qualsiasi appartenenza¹¹⁹.

La casualità di notizie *en passant* ricorrenti nelle prediche si ritrova anche in un'altra delicata problematica, evocata solo di sfuggita. Nel sermone *De mercantiis* contenuto in M 44¹²⁰ il frate piceno si sofferma sulle irregolarità commesse da molti operatori del commercio. Una di queste consiste nel mescolare a una parte buona di un prodotto una parte meno nobile o corrotta, così da variarne peso, qualità o prezzo a vantaggio di un guadagno superiore e illecito.

L'avvertimento a non mescolare «inter bona [...] re corrupta» viene così esteso agli osti, accusati di annacquare il vino; ai macellai, sospettati di spacciare un tipo di carne per un altro; e ai venditori di stoffe, inclini a combinare un filato più pregiato con uno di qualità inferiore.

Questo contesto, apparentemente estraneo a qualsiasi polemica anti-giudaica, assume però un carattere diverso nella redazione parallela del *De mercantiis* contenuta nei *Sermones Dominicales*. Il testo, più conciso rispetto a quello di M 44, si conclude con una breve frase, ma tale da richiedere un'attenzione specifica. Si riportano qui di seguito i due brani a confronto:

moni e alla quale Giacomo evidentemente si ispira: cfr. Turchi, *"Perdo et venco"* cit., pp. 663-666. Con il corsivo ho evidenziato le parti in volgare.

¹¹⁸ Per Bernardino gli usurai sono peggiori anche dei "saccomanni", ovvero dei soldati mercenari o compagnie di ventura che vivono di saccheggio (perciò "sacco", cioè bottino): «Elli ce ne so' assai che non sono vestiti come saccomanni, ma come buoni cittadini, e sempre rodano il povero». Bernardino da Siena, *Predica XXXIII*, in *Prediche volgari sul Campo di Siena, 1427*, II, a cura di C. Delcorno, Milano 1989, p. 956.

¹¹⁹ Cfr. M 42, 11 bis.

¹²⁰ M 44, *De mercantiis*, 33ra-36va; cfr. Bistoni Grilli Cicilioni, *Un libro* cit., p. 103, n. 4.

Tertio, misculare, quando inter bona misceratur re corrupta. O tabernarie, recordaris quando aquam in vino vel corruptum vinum vendere pro bono ignotis. Et tu aliter monetam falsam pro bona expendis, unde Isa. primo: "Argentum tuum versum est in scoriam et vinum mixtum cum aqua". Tu aliter alter misces ceram et species facis de villibus. Et tu alter carnes vacce pro vitulo, vel in simul vendis vel pecudis vel capre pro castrono, ordeum cum grano, vel antiquum et corruptum granum pro bono. Tu alter garzaturam cum lana et statim erit sine pilis. (M 44, 35rb)	Tertio, mescolare. Quando corrupta mescolantur cum bonis, aqua cum vino, plumbum cum argento. Is. 1: "Argentum tuum mistum est scoria et vinum tuum mistum est aqua". Vel miscere aliquid cum cera vel speciebus, vel cum medicinis, vel granum, vel orgium corruptum cum bono, vel carpitura cum lana bona, vel carnes suis cum porco et pecudis cum carne castina et vacce cum bovina et huiusmodi. Et nota de Iudeis mactantibus et pistantes uvas, mingentes et postea pro sacrificio. (SD 2, pp. 332-333)
---	---

Le poche parole, che Giacomo non commenta, rimandano con evidenza alla tematica della macellazione delle carni e ai processi di vinificazione, e comprendono anche il significato del participio *mingentes* riferito agli ebrei, che richiama un quadro di convinzioni e provocazioni diffuse all'epoca. L'idea che potessero "inquinare" le pratiche della vita liturgica cristiana con la propria urina, o con altri gesti dissacranti – una convinzione che, tra le varie conseguenze, generava anche il divieto per gli ebrei di pigiare l'uva – appare come un tentativo dei predicatori di marcare una rigida separazione tra i due gruppi nella pratica quotidiana¹²¹. A ciò si aggiungeva la persuasione che non fosse lecito per gli ebrei commerciare e vendere ai consumatori cristiani il vino o il mosto residuo, ulteriore elemento volto a rafforzare una distinzione netta e ritualizzata tra le due comunità. Si tratta di un *topos* polemico largamente diffuso, recepito anche nelle *Riformanze* di Terni, come abbiamo visto, dove si fa riferimento a vino e carni ritenuti "contaminate" da ebrei¹²². L'unico elemento che qui si può rilevare è l'assenza di un approccio eccessivamente descrittivo: in questo caso, Giacomo non si sofferma nei particolari di questa tradi-

¹²¹ Cfr. Toaff, *Il vino* cit., pp. 94-96:

¹²² Cfr. *supra*, nota 18.

zione polemica, che dimostra comunque di conoscere, ma che non intende enfatizzare.

3. *Due sermoni inediti*

Il percorso fin qui delineato attraverso la *quaestio hebraica* in Giacomo e la presenza della polemica antiggiudaica in tre cicli della sua predicazione, conduce ora alla parte conclusiva di questo contributo, dedicata alle prime note introduttive di due sermoni inediti del frate piceno. All'interno della vasta produzione giacomiana, infatti, si è rilevato un numero considerevole di rimandi agli ebrei e all'*imago Iudaeorum* che ne scaturisce; tuttavia, solo in due occorrenze si sono rintracciate prediche che contengono esplicitamente nel titolo il termine *Iudaei*.

Il riferimento è a due testi conservati rispettivamente nel Quaresimale¹²³ e nel Vat. Lat. 7780¹²⁴. Nella ricognizione delle opere giacomiane, questi due sermoni risultano – allo stato attuale delle ricerche – testimonianze uniche, poiché non trovano né bozze preparatorie né redazioni parallele nei libri di lavoro del frate piceno.

Per quanto riguarda il primo, il *Sermo quomodo Iudei, non cognoscentes eum, congregati sunt adversus eum*¹²⁵, esso appartiene ai *Sermones Quadragesimales* – traditi, come noto, da tre esemplari. Solo il codice della Biblioteca Apostolica Vaticana ne conserva il testo, collocandolo tra i primi venti sermoni restituiti unicamente da questo testimone: nell'ordine è infatti il terzo, e non figura né nel Quaresimale della Biblioteca di Foligno, né in quello della Biblioteca Angelica, né nelle redazioni dei materiali prodotti da Giacomo nei cosiddetti “autografi”.

Analogamente è la situazione della seconda predica. Il *De reprobatione sacrificiorum Iudeorum*¹²⁶ è trasmesso soltanto in uno dei cinque libri di lavoro di Giacomo, ossia nel codice M 3 – oggi Vat. Lat. 7780 – dove compare

¹²³ Cfr. Vat. lat. 7642, *Sermo quomodo Iudei, non cognoscentes eum, congregati sunt adversus eum* (= *Sermo quomodo Iudaei*), 5ra-7ra. La traduzione della predica è attualmente in fase di elaborazione da parte di Filippo Sedda.

¹²⁴ Cfr. Vat. lat. 7780, *De reprobatione sacrificiorum Iudeorum* (= *De reprobatione*), 240r-244r.

¹²⁵ Cfr. Lasić, *Sermones* cit., p. 521, n. 3.

¹²⁶ Cfr. *ibid.*, p. 503, n. 58.

come cinquantottesimo sermone, affidato ad una delle *manus adiutrices* che sembrerebbe intervenire raramente sugli altri schemi del frate pice-no¹²⁷. Tuttavia, Giacomo ha partecipato direttamente alla redazione del testo, intervenendo ai margini con integrazioni, postille ed espunzioni che pur rendendo la lettura più complessa, conferma il *modus operandi* attestato nei suoi materiali di lavoro.

Il primo sermone si apre con il tema: «Disse il padrone della vigna al suo fattore: Chiama gli operai». Come si vedrà, non presenta le consuete *distinctiones*, ma consiste in una fedelissima riproposizione di passi scritturistici, collegati tra loro da brevi frasi di raccordo dello stesso Giacomo¹²⁸. Solo l'esordio presenta un particolare interesse, poiché imposta il discorso sulla priorità degli ultimi rispetto ai primi: nella medesima prospettiva – continua il predicatore – va collocata la Chiesa, che pur istituita per ultima, possiede maggiori meriti rispetto alla sinagoga:

“Dice il padrone della vigna al suo fattore: Chiama gli operai” [Mt 20,8], etc. “incominciando dagli ultimi fino ai primi”, il che [significa che] iniziò il fattore a dare il compenso all'ultimo ladrone e all'ultimo profeta, Giovanni Battista, e al “novissimo” Stefano, che vide i cieli aperti [At 7,56], e ai “novissimi” apostoli e agli altri fedeli, al fine di far comprendere che maggiori sono i meriti della Santa Chiesa e, per contro, primi [i meriti] rispetto alla sinagoga. E perciò chi più merita più deve essere onorato, poiché colui che rifiuta di onorare il Signore è cosa giusta che non solo [non] meriti l'onore, ma anche conviene che lo perda¹²⁹.

L'assenza delle *distinctiones*, indicate più genericamente come “articoli”, e la presenza di citazioni bibliche il cui testo risulta distante dalla *Vulgata* si spiegano con il ricorso, da parte di Giacomo, a una fonte dalla quale attinge ampiamente tanto per i contenuti quanto per le citazioni scritturistiche, talvolta riportate con errori di attribuzione o varianti significative.

¹²⁷ Per le considerazioni di natura paleografica cfr. *supra*, nota 44.

¹²⁸ Questo fenomeno – già notato da Gattucci, *I «Sermones Dominicales»* cit., p. 141 – si riscontra anche in altre prediche di Giacomo della Marca.

¹²⁹ «“<D>icit dominus vinee procuratori suo: Voca operarios” et reliqua, ubi “Mercedem incipiens a novissimis usque ad primum” [Mt 20,8], quod incipit procurator solvere novissimum latronem et novissimum prophetam Iohannem Baptistam et novissimum Stephanum, qui vidit celos apertos, et novissimis apostolis et aliis fidelibus, ad intelligendum quod maiora sunt merita et per contrans priora Sancte Ecclesie quam synagoge. Et ideo qui magis meretur magis honorari debetur, quia qui Dominum honorare renuit, condignum est ipsum non solum mereri, sed etiam honorem perdere concedet»: Vat. lat. 7642, 5ra.

Citazioni di seconda mano e argomentazioni ricorrenti permettono di riconoscere in Isidoro da Siviglia la fonte principale di Giacomo, nello specifico una delle opere più note della polemica anti giudaica altomedievale: il *De fide catholica ex Veteri et Novo Testamento contra Iudaeos*¹³⁰. Nei *Sermones Dominicales* non ricorre alcun riferimento esplicito a questo trattato, né sinora sono emerse menzioni nel Quaresimale. Tuttavia il testo, pur non figurando nella *Tabula Librorum*¹³¹, ebbe con ogni evidenza un ruolo rilevante sia nella redazione del sermone sopra esaminato, sia nella stesura del *De reprobatione sacrificiorum Iudeorum*. Ciò permette di confermare, ancora una volta, la fluidità dei materiali predicabili nel passaggio dai libri di lavoro al Quaresimale.

Nel *Sermo quomodo Iudei* il ricorso al testo isidoriano è frequente – benché mai direttamente esplicitato –, e si accompagna a un progressivo distacco dai passaggi più duri presenti nel trattato. Questa considerazione chiarisce la scelta dei venti articoli che compongono la predica, pensata come un “vessillo” «ubi comprobata est sacra veritas christiana»¹³².

Tra essi si distinguono: il primo, che annuncia la riunione di scribi, farisei e principi dei sacerdoti «contra Christum Iesum»¹³³; il dodicesimo, che raffigura Giudei e soldati mentre indossano metaforicamente la veste rossa della derisione¹³⁴; il quattordicesimo, che ricorda come «Iudei negabant»¹³⁵ la verità della crocifissione. Gli altri articoli del sermone seguono fedelmente i racconti evangelici della *Passio Christi*: il tradimento per trenta denari¹³⁶, la cattura nel Getsèmani¹³⁷, le accuse dei falsi testimoni¹³⁸. Non mancano i riferimenti agli eventi post-pasquali, come il mandato missionario agli apostoli¹³⁹ – articolo diciannovesimo –, né

¹³⁰ Isidorus, *De fide catholica ex Veteri et Novo Testamento contra Iudaeos* (PL 83).

¹³¹ Cfr. D. Lasić, *Le Tabulae librorum della libreria di S. Giacomo della Marca*, «Picenum Serraphicum», 8 (1971), pp. 13-41; C. Sansolini, *San Giacomo raccogliitore di codici e le vicende della sua libreria*, in *Atti del III Convegno di studi in onore di S. Giacomo della Marca* (Monteprandone, 13 novembre 1993), Monteprandone 1994, pp. 25-54.

¹³² Vat. lat. 7642, 5ra.

¹³³ *Ibid.*

¹³⁴ Cfr. *Ibid.*, 6ra.

¹³⁵ *Ibid.*

¹³⁶ Cfr. *Ibid.*, 5rb.

¹³⁷ Cfr. *Ibid.*

¹³⁸ Cfr. *Ibid.*, 5va.

¹³⁹ Cfr. *Ibid.*, 6vb.

quelli riguardanti le realtà ultraterrene: «primo, quod ascendit ad Patrem cum suis liberatis et receptus est cum magno onore; secundo, quod sedet ad dexteram Patris»¹⁴⁰ – articolo ventesimo –.

La corrispondenza tra questi articoli e i capitoli del *De fide* – dal capitolo 19 al 57 – con accorpamenti e omissioni, mostra una dipendenza sostanziale da Isidoro, sebbene non priva di operazioni di riscrittura che ricollocano veri e propri “tasselli” isidoriani in nuovi contesti¹⁴¹.

In generale, nella redazione del suo sermone, il frate piceno considera Isidoro come unica *auctoritas*, oltre ai brani scritturistici e quelli di Ilario di Poitiers¹⁴², anch’esso filtrato da Isidoro. Tuttavia, nei passaggi dell’opera isidoriana che, con ogni evidenza, appaiono particolarmente duri, Giacomo interviene riducendo o omettendo tali sezioni, con l’esito di attenuare le affermazioni di più immediata e aspra polemica anti giudaica. Per maggiore chiarezza, si mostra di seguito il confronto tra due passi di Isidoro e il testo corrispondente rielaborato da Giacomo. Nel primo esempio:

Isidorus, <i>De fide</i>	Iacobus de Marchia, <i>Sermo quomodo Iudei</i>
Del resto il nome di “cani” è a loro [cioè agli ebrei] assegnato anche tramite un altro profeta. In Isaia infatti è scritto: “Sono tutti cani ciechi, incapaci di abbaiare” [cfr. Is 56,10]. Infatti è abitudine dei cani, come dice il nostro Ilario, “giocare con il pastore, riconoscere il gregge, inseguire le fiere che stanno in agguato”. Ma questi cani ciechi non vedendo il loro pastore, non comprendendo il [loro] ufficio, rivolsero i loro latrati dalle fiere verso il gregge e dai ladri verso il Signore ¹⁴³ .	Il cane, secondo Ilario, fa festa al padrone e conosce le pecore e mette in fuga i lupi; ma costoro non hanno riconosciuto le pecore di Dio, né lo stesso Signore ¹⁴⁴ .

¹⁴⁰ *Ibid.*, 7ra.

¹⁴¹ È in questi capitoli che anche il vescovo spagnolo si era soffermato sugli scribi e i farisei riuniti insieme, sulla veste rossa indossata, sulla crocifissione, nonché sugli altri episodi pre-pasquali e post-pasquali. Cfr. Isidorus, *De fide*, lib. I, cap. 19, nn. 1-2 (PL 83, 477-478); cap. 32, n. 1 (PL 83, 482-483); cap. 36, nn. 1-4 (PL 83, 485-486).

¹⁴² Il nome di Ilario compare in *Ibid.*, lib. 1, cap. 19, n. 2 (PL 83, 478).

¹⁴³ «Canum autem nomen in eos est etiam per prophetam alterum constitutum. In Isaia enim scriptum est: “Omnes canes caeci, nescientes latrare”. Canum enim mos est, ut ait noster

Nel secondo esempio:

Isidorus, <i>De fide</i>	Iacobus de Marchia, <i>Sermo quomodo Iudei</i>
In riferimento a questo Giuda traditore Geremia così aveva predetto: “Il peccato di Giuda è scritto con uno stilo di ferro, con una punta di diamante” [Ger 17, 1], cosa che o a Giuda o ai Giudei non a torto si addice, poiché essi così peccarono nei confronti di Cristo che la loro colpa non è tracciata con inchiostro, quasi che possa essere cancellata, ma è scritta con stilo di ferro dalla punta di diamante, cioè in modo che per la durezza del loro cuore non può essere cancellata, se non credono ¹⁴⁵ .	E questo è quel grande peccato che mai Dio dovrà perdonare ai Giudei ¹⁴⁶ .

Come si può osservare, Giacomo evita di riportare *ad litteram* i passi di Isidoro, mitigando la *vis* polemica della fonte.

Passando al secondo sermone *De reprobatione sacrificiorum Iudeorum*, il titolo oscilla tra l'originario *De fide* e l'integrazione voluta da Giacomo, che aggiunge di sua mano *De reprobatione sacrificiorum Iudeorum*¹⁴⁷ per sottolineare la contrapposizione tra i sacrifici ebraici e quello cristiano. L'esordio si presenta particolarmente vibrante: Giacomo ricorre ai *tòpoi* più diffusi, in particolare al binomio luce/tenebre, al fine di accentuare la radicale diversità tra i due mondi:

Hilarius, “pastori alludere, gregem nosse, insidiantes feras persequi”. At vero isti caeci canes, pastorem suum non videntes, officium non intelligentes, latratus suos a feris ad gregem, a furibus ad Dominum retorserunt: Isidorus, *De fide*, lib. 1, cap. 19, n. 2 (PL 83, 478).

¹⁴⁴ «Canis, secundum Ylanium, applaudet domino et cognoscit oves et fugit lupos, sed ipsi non cognoverunt oves Dei, nec ipsum Dominum», Vat. lat. 7642, 5ra.

¹⁴⁵ «De ipso autem Iuda proditore Ieremias praescius ita ante praedixit: « Peccatum Iuda scriptum est stylo ferreo in ungue adamantino », quod sive ad Iudam, sive ad Iudaeos non incongrue convenit, qui sic peccaverunt in Christum, ut non sit peccatum eorum atramento conscriptum, quod deleri forsitan potest, sed stylo ferreo in ungue adamantino exaratum, id est, quod deleri non possit prae durtia cordis eorum, nisi crediderint»: *Ibid.*, lib. 1, cap. 26, n. 2 (PL 83, 479).

¹⁴⁶ «Et istud est illud magnum peccatum quod numquam Deus debeat parcere Iudeis»: Vat. Lat. 7642, 5rb.

¹⁴⁷ Cfr. Vat. Lat. 7780, 240r.

Ora se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la Legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché ho guarito interamente un uomo di sabato?» [Gv 7,23]. Ecco, in maniera evidentissima la durezza di quegli ostinati scruta a fondo se Cristo sia venuto, ma essi negano con inganno la verità. Osservano la conversione dei pagani, poiché con la loro opera estinguono il lume della verità. Controllano se l'osservanza del sabato venga disattesa, ma poi maliziosamente non vogliono riconoscerlo. Idolatrano la circoncisione della carne, loro, che hanno gettato via la purezza del cuore. Conoscono le cerimonie, gli anniversari e i sacrifici, tutte cose 'umbratiche', che vengono spente dalla luce di Cristo che viene: ma essi perseverano nella loro ostinata malizia. [...]. Quanto più la mente è risoluta nella malizia, tanto più capisce e comprende falsamente tutte le cose contro la propria salvezza; ed essi dalla verità tirano fuori la menzogna, dalla luce la tenebra, da ciò che è profumo il fetore, con una così consueta malizia e cecità ebraica, sempre con oscurità comprendevano il sacro eloquio di Cristo benedetto e dei suoi apostoli. E come con ostinato intelletto in maniera perversa intendono la divina Scrittura – con somma loro stoltezza, credendo nella remissione dei peccati, nell'aspersione del sangue del vitello –, poiché è impossibile eliminare detti peccati con il sangue dei capri e dei vitelli¹⁴⁸.

Il testo si configura nuovamente come una densa sequenza di citazioni bibliche collegate da brevi note di raccordo, con il secondo libro del *De fide*¹⁴⁹ come nucleo principale¹⁵⁰, tradendo in una sola, e quasi fugace al-

¹⁴⁸ «“<S>i enim circumcissionem accipit homo in sabbato, ut non solvatur lex Moysi<s>, et mihi indignamini, quod totum hominem salvum feci in sabbato?”, Io. 7 [Io 7, 23]. Ecce evidentissime obstinatorum duritia Christum venisse perlegit, sed veritatem dolose negant; gentium conversionem conspiciunt, quoniam operi veritatis lumen extinguunt. Sabbati observationem reprobam esse conspiciunt, sed confiteri malitiose nolunt; circumcissionem carnis venerant, qui cordis munditiam proiecerunt; cerimonias, anniversarios sacrificiaque umbratica veniente Christo lumine exinanita esse cognoscunt, sed aduc eorum obstinata malitia perseverant. “Si circumcissionem” etc. Quanto magis mens est obstinata in malitia, tanto magis perverse intelligit et comprehendit *omnia contra suam salutem*; et de veritate capiunt mendacium, de luce tenebram, de odori [sic] fetorem, cum sicut usitata malitia et ebraica cecitas semper cum tenebra intelligebant sacrum eloquium Christi benedicti et eius apostolorum. Et sicut cum obstinato intellectu perverse intendunt divinam Scripturam, *cum summa eorum stultitia, credendo la remissione dei peccati, in asperzione sanguinis vituli*, quia impossibile est per sanguinem ieorum et vitulorum ditti [sic] peccata»: Vat. lat. 7780, 240r. Le parole in corsivo sono quelle inserite nel margine esterno da Giacomo, precedute da segno di richiamo di un tratto obliquo coronato da due puntini.

¹⁴⁹ Cfr. Isidorus, *De fide*, lib. 2, capp. 1-28 (PL 83, 499-538).

¹⁵⁰ L'articolazione in quattro punti principali da svolgere, che diventano tre nel corso della predica, si sovrappone anche in questo caso con il *De fide catholica*: «Dicit ergo ‘Si enim in sabbato’, ubi ad confusionem pertinacie Iudeorum et ad illuminationem gentium 4^{or} nobilissimos articulos et omni veritate plenissimos hoc mane vestris caritatibus faciemus: primus articulus, quantum ad introductionem gentium et Iudeorum deiectionem [deiectionem *corretto su* reprobatio-

lusione¹⁵¹ il nome del vescovo spagnolo, che altrimenti resterebbe nell'ombra. Ne risulta così un dittico ideale con il *Sermo quomodo Iudaei*, dipendente dal primo libro del trattato isidoriano.

Sebbene Isidoro avesse concepito la propria opera come un testo teologico a forte impianto apologetico, volto a dimostrare la superiorità della fede cristiana, Giacomo ne mutua struttura e contenuti adattandoli al genere omiletico, modificandone così funzione e contesto d'uso a cui il trattato era in origine destinato.

Ne risulta un quadro certamente ricco, ma privo dell'originalità che un uso meno pedissequo a Isidoro avrebbe consentito. Unica eccezione è l'*incipit*, in cui Giacomo gioca su richiami e parallellismi, come *malitia/malitiose*, *lux/tenebra*, termini particolarmente frequenti, accompagnati da una serie di lessemi semanticamente collegati, come *dolose* e *perverse*). Allo stesso modo, i poli *lux* e *tenebra*, assolvono alla funzione di specchi riflettenti la polemica antiggiudaica: Cristo, che è la luce, diviene quel *lumen veritatis* che si vorrebbe spegnere; mentre sarà proprio quel *lumen*, quasi alla stregua del cero nella notte della veglia pasquale, a portare la vera luce. Da quella luce, tuttavia, gli avversari sono in grado di tirar fuori maliziosamente la *tenebra*; essi che vivono nelle cose "umbratiche".

4. *A guisa di conclusione*

L'analisi dei testi editi e inediti di Giacomo della Marca mostra come la sua posizione in merito alla *quaestio hebraica* non introduca elementi di rottura con le coordinate omiliteico-giuridiche della tradizione. Pur muovendosi entro schemi consolidati della polemica antiggiudaica, Giacomo tende tuttavia a mitigare i toni, selezionando accuratamente le proprie fonti e riformulando i materiali più duri attraverso un processo di revisione "ponderata". Ne deriva un'argomentazione lontana da invettive estreme, nella quale, egli scagiona gli ebrei dall'accusa di "deicidio", pur non escludendone il coinvolgimento nella morte del Cristo all'interno di

nem]; secundus articulus, quantum ad Iudeorum incredibilem obcecationem; tertius articulus, quantum ad Iudeorum sacrificiorum reprobationem»: Vat. lat. 7780, 240v.

¹⁵¹ Cfr. *Ibid.*

una rilettura teologica complessiva dell'evento, e condanna al contempo persecuzioni e conversioni forzate¹⁵².

La vena intransigente dell'offensiva osservante nei confronti dell'ebraismo, comprensibile nel quadro del progetto politico-economico dei predicatori, volto a sanare la dissociazione tra la società civile e la *visio* di una *christianitas* percepita come lacerata ed esangue –, si traduce, di fatto, nella fermezza dell'applicazione della normativa canonica mirata alla tutela della comunità cristiana e alla definizione identitaria della stessa *christianitas*¹⁵³.

L'immagine complessiva che emerge è quella di un predicatore che, pur erede di *tòpoi* anti giudaici del tardo Medioevo, li rielabora entro un orizzonte biblico – di cui dimostra di avere un'ampia conoscenza – traducendo tale lettura teologica in una prassi pastorale e giuridica volta a promuovere la moralizzazione e l'ordinato controllo della *societas*.

Infine, come si è potuto constatare, lo studio degli inediti “libri di lavoro” ha consentito di ampliare in modo significativo l'orizzonte delle testimonianze relative alla *quaestio hebraica* nel pensiero del frate piceno. Particolarmente rilevante, a questo proposito, è un *exemplum* riferito dallo stesso Giacomo:

Vediamo infatti persone deboli e anziane che, perseverando, compiono lunghi pellegrinaggi, come accadde a me in gioventù, mentre andavo lungo la strada verso Firenze con uno zoppo. Benché io passassi avanti, tuttavia mi fermavo troppo, e intanto egli perseverava, e insieme entrammo a Firenze¹⁵⁴.

¹⁵² Cfr. Bartolomei Romagnoli, *Infedeli* cit., 175.

¹⁵³ Difatti, il divieto di prestito agli ebrei e la minaccia di espulsione, come osserva Giacomo Todeschini, non è il «frutto di una generica antipatia, ma un preciso risultato di un disegno economico e politico che nell'usura legge il segno di una cultura diversa e finanziariamente incompatibile», un disegno legato alla nuova promozione economica e religiosa della civiltà che l'Osservanza stava perseguendo: G. Todeschini, *Teorie economiche francescane e presenza ebraica in Italia (1380-1462)*, in *Il rimovimento del francescanesimo: l'Osservanza*, Atti dell'XI convegno internazionale (Assisi, 20-21-22 ottobre 1983), Assisi 1985, p. 216.

¹⁵⁴ «Videmus enim debiles et senes, perseverando, longas peregrinationes perficere, sicut competit mihi in iuventute per viam eundi Florentiam cum uno claudo. Quamvis quod ante transibam, sed pausabam nimis et interim ille perseverabat et insimul ingressi sumus Florentiam»: SD I, Sermo 21, *De perseverantia*, p. 360.

Allo stesso modo, lo studio del *corpus* delle opere giacomiane, che procede parallelamente sul piano storiografico e su quello, più lento e complesso, dell'edizione degli inediti, appare quindi essenziale per comprendere l'apporto del frate piceno alla definizione dell'identità teologica, pastorale e culturale dell'Osservanza francescana del Quattrocento.